

KATARZYNA MARCINIAK

CICERONE – IL PIÙ GRANDE DEI POETI<sup>1</sup>

Marcus Oppius Sabinus, il protagonista del romanzo per ragazzi intitolato *The Ancient Ocean Blues* (2008) di Jack Mitchell, durante il suo viaggio per una missione segreta al servizio di Cesare, si ferma ad Atene come ospite di Attico. La cena cui partecipa è solenne. Come ci si aspetta, Attico offre non solo cibo e vino squisito, ma anche nutrimento spirituale: uno schiavo esegue la lettura pubblica di un poema epico latino. Tuttavia, questo evento si svolge diversamente dalle nostre aspettative. Invece di immergersi nel sommo piacere estetico, Sabinus si sente infastidito:

---

<sup>1</sup> Mi occupo di Cicerone dall'inizio del mio percorso accademico, ricercando vari aspetti della sua vita e delle sue opere: dalle traduzioni ciceroniane dal greco al latino, attraverso la ricezione dello stereotipo di Cicerone-poeta, fino alla presenza del suo personaggio nella letteratura contemporanea per l'infanzia. Tutti questi aspetti emergono anche nel presente saggio, quindi vorrei cogliere l'occasione per ringraziare le istituzioni grazie alle quali ho avuto numerose opportunità per studiare l'Arpinate: la Fondazione *Artes Liberales Institute*, il Ministero Polacco della Ricerca e dell'Istruzione Superiore (Mobility Plus Grant, MNiSW Grant), la Fondazione Alexander von Humboldt, l'European Research Council (Consolidator Grant 681202, EU's Horizon 2020 Research and Innovation Programme, *Our Mythical Childhood... The Reception of Classical Antiquity in Children's and Young Adults' Culture in Response to Regional and Global Challenges*), Erasmus Plus Teaching Staff Mobility Programme e infine le Borse di Studio del Governo Italiano, che mi hanno permesso di svolgere la ricerca presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna. Qui ho trovato un'accoglienza eccezionale sia da parte dei miei ospiti, Proff. Ivano Dionigi, Camillo Neri e Alfonso Traina, sia dei colleghi: a loro va la mia più viva gratitudine. Ringrazio anche gli organizzatori del convegno di Sestri Levante-Chiavari, Proff. Ermanno Malaspina – Presidente del Consiglio Scientifico SIAC – e Sergio Audano, i Proff. Andrea Balbo, Rita Degl'Innocenti Pierini, Paolo Esposito, Leopoldo Gamberale e Giancarlo Mazzoli dell'ospitalità in nome di un autentico spirito umanistico. Porgo un ringraziamento speciale al mio Maestro e tutor del mio dottorato di ricerca, il Prof. Jerzy Axer della mia Facoltà *Artes Liberales*, Università di Varsavia, con cui ho il privilegio di svolgere un dialogo veramente ciceroniano. Ringrazio anche caldamente la Prof.ssa Valentina Garulli dal Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna, cui si applicano le più belle parole ciceroniane *de amicitia*, per aver letto attentamente il mio italiano. *Last, but not least*, vorrei ringraziare i due revisori anonimi e la redazione di «COL» – in particolare la dott.ssa Elisa Della Calce – per i loro commenti preziosi e per il tempo che hanno dedicato al mio articolo.

It [the poem] was full of storm and fury, but rather swollen, and I confess I stopped paying attention fairly quickly. [...] I do remember one especially dreadful line – *O luck-borne Rome, when I was consul born!* – which clashed like someone playing the cymbals<sup>2</sup>.

*Il poema era pieno di tempesta e di rabbia, ma piuttosto gonfio, e ammetto di avere smesso di prestarvi attenzione assai presto. [...] Mi ricordo un verso veramente detestabile – O fortunata Roma, nata quando io sono nato da console! – che strideva come uno che suonasse i cimbali<sup>3</sup>.*

Dopo cena Attico ne parla con Sabinus; chiede se gli sia piaciuto il carne. Il giovane Romano cerca di essere diplomatico. «Non era brutto» («It wasn't bad»), risponde. Attico, però, non si lascia ingannare. Sorride e dice:

It was bad [...]. Or at least, a bit long. But I just received a copy in a letter from my friend, Cicero<sup>4</sup>.

*Era brutto [...]. O almeno, un po' lungo. Ma ne ho appena ricevuto una copia in una lettera dal mio amico, Cicerone.*

Sabinus esprime il suo stupore, ma Attico conferma:

I'm afraid he's the author of the poem. Would you think a man so eloquent could write verse like that? There was one line in particular – *O luck-borne Rome, when I was consul born!* – which I think must be a copyist's mistake.

I laughed and said that I too had noticed that particular line<sup>5</sup>.

*Temo che lui sia l'autore del poema. Crederesti che un uomo tanto eloquente potesse scrivere versi del genere? C'era un verso in particolare – O fortunata Roma, nata quando io sono nato da console! – che secondo me deve essere un errore del copista.*

*Risi e dissi che anch'io avevo notato quel particolare verso.*

---

<sup>2</sup> Mitchell 2008, 119.

<sup>3</sup> Quando non indicato diversamente, le traduzioni dei passi citati sono mie. La traduzione italiana pubblicata del verso nel libro di Mitchell (*Il canto del mare*, 2011) suona così (p. 152): «O Roma dalla sorte favorita, quando io console nacqui» (trad. Bastanzetti – ringrazio uno dei revisori anonimi di questa informazione).

<sup>4</sup> Mitchell 2008, 119.

<sup>5</sup> Mitchell 2008, 119.

La reazione del giovane protagonista – un accesso di riso incontrollabile – s'inquadra perfettamente nella storia della ricezione dei versi dell'Arpinate attraverso i secoli. Dopo tutto, Mitchell è filologo classico, attivo presso la Dalhousie University in Canada, e la sua narrativa per ragazzi è sempre molto ben radicata nelle fonti, nello *status quaestionis* e nella tradizione culturale<sup>6</sup>. Eppure, l'introduzione del motivo della poesia ciceroniana nel romanzo è un fatto di per sé degno di rilievo.

Cicerone è un personaggio la cui biografia e le cui opere suscitano accese polemiche sin dall'antichità. Diviene subito un'icona, un santo – «St. Tully», come lo chiama Ann Vasaly nella sua recensione al volume *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale* (1997) del grande ciceronianista Emanuele Narducci<sup>7</sup> (proprio alla memoria di Narducci, insieme con Alberto Grilli, è stata dedicata la XIV Giornata di Studi sugli *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, da cui è nato il presente saggio)<sup>8</sup>.

Dunque, si trovano sempre sia coloro che – da adoratori, o persino “idolatri” – sono pronti ad esaltare l'Arpinate sia coloro che invece – da “iconoclasti” – non perdono occasione per criticarlo. Da oratore perfetto dotato di somma etica, secondo Quintiliano (*inst.* 10, 1, 112), passando attraverso l'enigmatico (e forse persino eticamente ambiguo) *disertissimus Romuli nepotum* di Catullo (49), al carrierista falso agli occhi dei suoi nemici (Ps. Sall. *in Tull.* 3), Cicerone ha lasciato un'impronta variegata sulla nostra civiltà. Tuttavia, per quanto riguarda la valutazione della sua poesia, non si tratta semplicemente della “ribellione” tipica delle nuove generazioni, le quali, come osservava Ettore Paratore, «se vogliono affermare la loro personalità, se vogliono dimostrare di saper fare del nuovo,

<sup>6</sup> Marciniak 2017, 326-327.

<sup>7</sup> Vasaly 1999, 645; cf. anche Narducci 1997.

<sup>8</sup> Il presente saggio contiene una parte dei risultati delle mie analisi (in particolare riguardo al significato di Catul. 49) che sono apparse nella mia *Habilitationsschrift* (2008c), tuttavia, come aveva osservato il grande ciceronianista polacco Marian Plezia, 1990, 35, «Polonica enim, ut olim Graeca, vix leguntur». In seguito ho colto l'occasione per approfondire e aggiornare la mia ricerca, inserendola in circolazione in lingua italiana. Le altre mie pubblicazioni rilevanti in rapporto al presente saggio sono: Marciniak 1999, 2002, 2008a, 2008b, 2015 e 2017. Per quanto riguarda la bibliografia, nel presente articolo mi limito a fare riferimento solo alle posizioni più importanti per l'analisi, aggiornando lo stato di ricerca dopo il 2008. Un grande aiuto mi è venuto in questo compito dalla *Newsletter* coordinata da Amedeo Raschieri (2018). Si noti che la poesia di Cicerone sta diventando un argomento di studio sempre più attraente, come attestano per esempio il capitolo di Emma Gee nel *Cambridge Companion to Cicero* (2013) e le edizioni recentissime degli *Aratea* di Daniele Pellacani (2015a e 2015b, sempre da Bologna) e Nunzia Ciano (2017).

debbono per forza contrapporsi all'esempio del Maestro»<sup>9</sup>. In altre parole, l'attività poetica di "San Tullio" viene considerata una debolezza talmente deplorabile che sia i ciceroniani sia gli anticiceroniani si esprimono su questa materia quasi ad una sola voce.

Infatti, Cicerone "gode" della fama di poetaastro, o meglio del più grande grafomane della storia della poesia, l'incarnazione assoluta di tutti i peccati possibili contro le Muse. Per i suoi ammiratori la poesia ciceroniana è un episodio imbarazzante, per i nemici – l'occasione, sin dall'antichità, per qualche risata potente – «il cuneo [...] insinuato dai suoi detrattori» per irridere la grande figura dell'Arpinate, come scrive Rita Degl'Innocenti Pierini<sup>10</sup>.

Quelle risate, tuttavia, nel corso dei secoli sono diventate sempre meno forti, perché distoglievano l'attenzione dai peccati di Cicerone considerati "seri", cioè soprattutto quelli da politico, padre, marito ed amico, secondo il famoso elenco di Jérôme Caropino<sup>11</sup>. Di conseguenza, con il passare del tempo, la poesia ciceroniana diventò un *curiosum*, di per sé senza importanza, e si trovò infine al margine della filologia, sebbene il romanzo di Mitchell costituisca una prova della presenza del motivo di Cicerone-poeta pure nei testi più recenti di letteratura popolare. E non solo di Mitchell che, da filologo classico, dispone degli strumenti concettuali e della consapevolezza profonda del problema. Un riferimento a questo campo dell'attività dell'Arpinate appare per esempio anche nella famosa trilogia ciceroniana di Robert Harris, attestando la circolazione sotto traccia di certi motivi antichi e la continuità, nonostante tutto, dell'educazione classica. Sebbene lo scrittore inglese – nel primo volume *Imperium* (2006) – si limiti ad un'informazione semplice senza alcun tentativo di valutare i versi di Marco Tullio<sup>12</sup>, la recensione del romanzo pubblicata su «The Spectator» da Ross Leckie ci offre "un'elaborazione" del tema. Vale a dire, Leckie (uno scrittore anche lui) critica Cicerone proprio in riferimento al verso famoso (e famigerato) *O fortunatam natam me consule Romam*, nella traduzione «Rome was born a lucky city, when I as consul wrote this ditty», quindi ancora più derisoria della versione filologica di Mitchell<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Paratore 1959, 111; cf. anche Zieliński 1897.

<sup>10</sup> Degl'Innocenti Pierini 2003, 12.

<sup>11</sup> Carcopino 1947.

<sup>12</sup> Harris 2006, 3.

<sup>13</sup> Leckie 2006. Su questa recensione cf. anche Marciniak 2015, 102.

Tutto sommato, quindi, il caso di Cicerone-poeta sembra chiuso. L'opinione negativa su di lui, suggellata già nel I secolo dopo Cristo, si diffonde pure nel XXI secolo (anche se ovviamente in misura moderata, a causa dei cambiamenti avvenuti nell'ambito della trasmissione della cultura antica). Tuttavia, se approfondiamo il problema, ci rendiamo conto della sua complessità, dei tanti fili sospesi. E non si tratta di fenomeni quale ad esempio il racconto epistolare di Tiziano Colombi, *Il segreto di Cicerone* (1993), in cui Marco Tullio si rivela un poeta eccellente, anzi, l'autore del *De rerum natura* in persona, da lui pubblicato sotto lo pseudonimo di Lucrezio<sup>14</sup>. Colombi rappresenta la generazione formatasi all'epoca dei tagli al *curriculum* di latino nelle scuole (è nato nel 1972), quindi – nonostante la sua familiarità impressionante con le fonti antiche – la sua ammirazione per i versi dell'Arpinate e la proiezione di essa sui suoi lettori non si deve considerare in alcun modo rappresentativa. Già molto prima, però, i più grandi esponenti della civiltà occidentale, come Petrarca e Voltaire, ci hanno lasciato testimonianze evidenti del loro vivo interesse e della loro stima per Cicerone-poeta. La forza dello stereotipo genera, tuttavia, quasi la “necessità” di giustificare e spiegare tali testimonianze. Di conseguenza, Petrarca viene perdonato in quanto autore “di passaggio” verso l'Umanesimo – in tal caso tutto sarebbe lecito, persino la simpatia per i carmi ciceroniani; nel caso di Voltaire, invece, la sua passione per la poesia dell'Arpinate viene considerata “un'eccentricità innocua”<sup>15</sup>. Di fronte a tali spiegazioni, è più che naturale insospettirsi e sentirsi incoraggiati a investigare il tema.

### 1. *Una riapertura del processo a Cicerone-poeta*

Ma perché a nessuno sembri strano che in un saggio pubblicato su una rivista scientifica io mi occupi di un caso a prima vista non degno di rilievo, chiedo, in questa causa, di concedermi tale licenza, utile a Cicerone e, spero, non spiacevole per i lettori: cioè che io prenda la

---

<sup>14</sup> Colombi 1993; Balbo 2014; cf. anche Esposito 2004 e Fotheringham 2013 e 2016 (Cicerone nella letteratura contemporanea ed ottocentesca). Su Cicerone e Lucrezio cf. per esempio Merrill 1896, 1909, 1924, 1929; Sedwick 1923; Fellin 1951; Malaspina 1991; Zambardi 2001; Gee 2013; Marciniak 2015.

<sup>15</sup> Sull'atteggiamento da parte di Petrarca e Voltaire verso la poesia di Cicerone cf. Marciniak 2008c, 348-360 e Marciniak 2015, 92-94 e 96-98.

parola in difesa di Cicerone in quanto poeta eccellente, anzi il più grande dei poeti di Roma<sup>16</sup>.

Occorre subito osservare che ho in questa materia predecessori, non tanto numerosi, ma eminenti. Anzi, è singolare che tra i filologi che decisero di dedicare il loro tempo allo studio della poesia di Cicerone, accanto a un forte gruppo di studiosi italiani – per richiamare solo due autori fondamentali, Enrica Malcovati (*Cicerone e la poesia*, 1943) e Antonio Traglia (*La lingua di Cicerone – poeta*, 1950) – vi siano anche quelli polacchi. E questo sin dall’inizio della ricezione moderna dei versi ciceroniani. Essi, infatti, furono editi per la prima volta nel 1561 a Venezia (*apud I. Ziletum*; la seconda edizione già nel 1565) da Andrzej Patrycy Nidecki nato ad Oświęcim, vicino a Cracovia, che durante i suoi studi in Italia divenne amico di Carlo Sigonio e Paolo Manuzio<sup>17</sup>. Inoltre, fu proprio il comitato di «Ciceroniana» a pubblicare – prima e sinora unica rivista a mia conoscenza – un numero monografico dedicato nel 1984 precisamente alla poesia dell’Arpinate, inclusa un’analisi di vari aspetti della sua ricezione in ambito polacco<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> La parafrasi italiana della *Pro Archia* dopo la traduzione di V. Todisco su [http://web.tiscali.it/latino/Cicerone\\_orazioni/pro\\_archia.htm](http://web.tiscali.it/latino/Cicerone_orazioni/pro_archia.htm) (accesso 20.02.2018).

<sup>17</sup> Axer 1996; cf. anche Gruchała 1989 e 1991. Per gli altri studi polacchi cf. soprattutto Morawski 1911; Witort 1959; Kumaniecki 1959 e 1977; Axer 1979 e 1984; Cytowska 1979; Plezia 1983; Biliński 1984.

<sup>18</sup> Si tratta del numero 5, pubblicato nel 1984, ma anche le altre annate contengono analisi approfondite del fenomeno di Cicerone-poeta (cf. Axer 1996). Insomma, tra gli studiosi che contribuiscono alla rivista se ne trovano tanti le cui nuove scoperte aprirono prospettive per la ricerca sulla poesia di Marco Tullio. Ovviamente gli studi su Cicerone-poeta radunano un ambiente internazionale, per menzionare solo le edizioni più importanti di Ewbank 1933; Buescu 1941; Traglia 1963; Brush 1971; Soubiran 1972; Courtney 1993; Blänsdorf 1995, e le analisi, per esempio, di Franzen 1800; Urlichs 1864; Müller 1865; Clavel 1868; Detlefsen 1884; Grollmus 1887; Ciaceri 1895-1896; Merrill 1896, 1909, 1924 e 1929; Peck 1897; Pascal 1899, 1916b; Usener 1901; Guendel 1907; Atzert 1908; Heikel 1913; Pease 1917; Koch 1922; Harder 1923; Harrer 1928; Spaeth 1931, 1936, 1937, 1943, 1946 e 1955; Büchner 1939; Ferrari 1939 e 1940; Ferrarino 1939a, 1939b e 1942; Perrotta 1939; Alfonsi 1945, 1946, 1955, 1966, 1967a e 1967b; Pasquali 1950; Monaco 1952, 1974; Castorina 1953; Allen 1954, 1955 e 1956; Ahrens 1961; Ronconi 1962; Townend 1965; Båligan 1966; Morford 1967; Traina 1972 e 1981; Gamberale 1971, 1973a, 1973b e 1978; von Albrecht 1973; Jocelyn 1973 e 1984; Lamacchia 1974; Setaioli 1975 e 1976; Chausserie-Laprée 1976; Giomini 1979; Romano 1980; Tandoi 1980; Kubiak 1981, 1990, 1994 e 2010; Narducci 1982 e 1984; Michel 1983 e 1984; Ceccarelli 1984; Della Corte 1984; Hauray 1984; Pianezzola 1984; Scarcia 1984; Stok 1984; Montanari 1988; Harrison 1990; Horsfall 1993; Hose 1995; Byrne 1998; Malaspina 1999; Chinnici 2000; D’Anna 2000; Degl’Innocenti Pierini 2003; Del Real Francia 2004; Piętka 2005; Steel 2005; Kurczyk 2006; Kytzler 2006; Chalkomatas 2007; Bugaeva 2008, 2013a, 2013b e 2016; Knox 2011; Cuyppers 2012; Gee 2013; Gleis-Reis 2013; Volk 2013 e 2015; Pellacani 2015a e 2015b; Volk-Zetzel 2015, Pierre 2016. Occorre menzionare anche Bishop 2016 (non audivi).

Il processo *pro Cicerone poeta* (o *contra eum*) dura quindi da millenni sia nella cultura popolare sia nel contesto filologico. Dobbiamo solo riaprirlo, o piuttosto adattarlo alle prospettive sempre più ampie che si aprono grazie allo sviluppo della ricerca. Come obiettivo nella presente istanza mi propongo dunque – dopo una breve rassegna delle opinioni più importanti sul valore dei versi di Cicerone e dopo un tentativo di individuare lo sfondo politico-religioso ad essi sotteso – di concentrarmi sull'analisi dell'ambiguo carme 49 di Catullo, per evidenziare come una seria e attenta riconsiderazione del caso di Cicerone-poeta ci consenta di vedere in una luce nuova, se non addirittura di risolvere, i famosi enigmi di Roma antica.

## 2. *Il corpus delicti e la sua valutazione*

Il *corpus delicti* del nostro cliente comprende dieci titoli: *Pontius Glaucus*, *[H]alcyones*, †*Thalia maesta*†, *Nilus*, *Uxorius*, *Limon*, *Marius*, *De expeditione Britannica*, *De consulatu suo* e *De temporibus suis*, più qualche epigramma, la prima traduzione latina del poema astronomico di Arato di Soli e alcuni versi dalle opere poetiche greche dell'epoca arcaica e classica<sup>19</sup>. Sebbene lo stato frammentario di conservazione e i dubbi sulla forma esatta dei titoli e sulla data della composizione delle opere singole ci impediscano di formulare un verdetto univoco, possiamo concludere che Cicerone come poeta era eccezionalmente aperto a svariate forme di espressione artistica, nonché rivoluzionario – dalle poesie mitologiche d'ispirazione alessandrina fino ai poemi epici, tra cui per la prima (e ultima) volta nella letteratura latina l'epica *de se ipso*<sup>20</sup>.

Il ruolo centrale della poesia per Cicerone emerge dal fatto che egli si dedicò all'attività poetica per tutta la sua vita, il che è confermato da varie fonti, se non ci basta la confessione di Marco Tullio del suo legame con la letteratura nell'orazione in difesa di Archia, cui mi sono permessa di fare riferimento in apertura del mio discorso. Grazie a Plutarco (*Cic.*

---

<sup>19</sup> Le forme esatte dei titoli, la trasmissione dei frammenti ecc. non rientrano nello scopo del presente saggio. Per l'analisi di questi aspetti mi permetto di rinviare a Marciniak 2008c, dove si trova anche una bibliografia aggiornata fino al 2007. Alcune riflessioni nei prossimi paragrafi si basano sui risultati della mia analisi più approfondita dello stereotipo di Cicerone-poeta presso Petrarca, Erasmo da Rotterdam e Voltaire, pubblicata in Marciniak 2015, 81-111.

<sup>20</sup> Cf. per esempio Hose 1995; Knox 2011 e Volk 2013.

2, 3) sappiamo che l'Arpinate scrisse il *Pontius Glaucus* già da ragazzo (ἔτι παιδός). Gli anni successivi portarono alla luce le sue altre opere poetiche, su cui lavorava o cui ricorreva sia durante la sua formazione da giovane, sia nella maturità: nel periodo dell'*otium cum dignitate* (Cic. *Att.* 7, 2, 1; SHA, *Gord.* 3, 2) e nel pieno fervore delle lotte politiche, anche di quella finale. Nell'ottobre del 44, in effetti, Cicerone attaccò Antonio nella seconda *Philippica* (*Phil.* 2, 20) con un accenno al proprio verso epico *Cedant arma togae, concedat laurea laudi*. Inoltre, la lettura del suo ultimo dialogo *De officiis*, con le citazioni dalle tragedie greche in una sua traduzione, non lascia dubbi riguardo al fatto che la poesia accompagnò l'Arpinate fino all'anno della sua tragica morte.

È un paradosso nel contesto della critica accanita contro Cicerone-poeta che le sue traduzioni vengano stimate dagli studiosi. Tuttavia, occorre aggiungere che quanto di positivo si riconosce in esse viene attribuito allo spirito dei poeti greci, la cui eccellenza sarebbe sopravvissuta persino alla mediazione di un poetastro come l'Arpinate. Il contributo di Cicerone si sarebbe allora limitato all'aspetto dell'allargamento del vocabolario latino, dello sviluppo degli effetti sonori e del perfezionamento tecnico della metrica latina – insomma, a tutto quello che si poteva legare alle competenze tecniche che era possibile acquisire durante gli studi retorici. Invece, per quanto riguarda i brani originali di Cicerone, particolarmente riusciti, ma senza equivalenti nella letteratura greca, di solito si addita Ennio come fonte d'ispirazione e ragione del loro successo poetico. Per il resto, l'immagine di Cicerone-poeta rimane condannata ad una lotta impari contro lo stereotipo negativo rafforzato dalla continua ripetizione dei due versi già evocati: *Cedant arma togae, concedat laurea laudi* e, soprattutto, *O fortunatam natam me consule Romam*<sup>21</sup>, deriso – come abbiamo visto – pure ai nostri tempi da Leckie e dai protagonisti del romanzo di Mitchell, compreso Attico, il miglior amico di Cicerone!

A questo punto giova osservare che l'autore dell'*Ancient Ocean Blues*, grazie alla sua solida formazione filologica, inserisce nel romanzo alcuni riferimenti che arricchiscono la narrazione, ma che possono essere pienamente apprezzati solo dai *mystai*, da coloro cioè che dispongono di una conoscenza più approfondita della letteratura antica. Proprio così accade nel caso del riferimento al verso *O fortunatam natam e.q.s.* e in particolare della menzione dell'effetto sonoro ivi presente, descritto come

---

<sup>21</sup> Per l'analisi di questo stereotipo cf. Marciniak 2015.

detestabile («which clashed like someone playing the cymbals»), che Sabinus attribuisce ad un errore del copista («which I think must be a copyist's mistake»). Infatti, un errore di trasmissione è una delle ipotesi veramente formulate per spiegare la rima interna (*fortunatam–natam*) e la prospettiva “autocelebrante” della prima persona (*me consule*) che dà al verso un tono particolarmente patetico. Anzi, già Voltaire, che si identifica con Cicerone come personaggio e di conseguenza adora i versi dell'Arpinate come se fossero i suoi propri, sospetta che si tratti non tanto di un errore innocente, quanto di un vero complotto<sup>22</sup>. Infine, nel 1911 Giovanni Pascoli (da poeta, dotato di raffinata sensibilità linguistica) arriva alla conclusione che abbiamo a che fare con una contraffazione e propone di “sanare” il verso nel modo seguente:

A me pare che *natam* sia una maliziosa geminazione delle ultime due sillabe precedenti. Poteva essere il verso in bocca di Urania (v. fr. I) o di Calliope (fr. III) o di Giove (nota a fr. II) in questa forma: «O fortunatam, Tulli, te consule Romam!»<sup>23</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1916, Carlo Pascal incolpa lo Pseudo-Sallustio dell'alterazione derisoria della forma del verso nella sua *Invettiva* (*tamen audet dicere: “O fortunatam natam me consule Romam!” “Te consule fortunatam”, Cicero?, Ps. Sall. in Tull. 3*) che avrebbe potuto influire pure sulle citazioni del verso nelle opere di Quintiliano e Giovenale:

Probabilmente queste citazioni risalgono dunque a quella sola fonte maliziosa, l'autore dell'invettiva contro Cicerone, che geminò le due sillabe finali di *fortunatam* per motteggiare in Cicerone il nuovo Romolo, sotto cui era nuovamente nata Roma. Ma con tutta probabilità, Cicerone scrisse semplicemente: - ~ ~ . *O fortunatam me consule Romam*<sup>24</sup>!

Il restauro del verso che propone Pascal, tuttavia, è solo un'ipotesi priva di argomenti definitivi che possano corroborarla, dato che nell'*Invettiva* dello Pseudo-Cicerone non vi sono tracce della polemica

---

<sup>22</sup> Cf. Marciniak 2015, 97.

<sup>23</sup> Pascoli 1911, citato da Pascal 1916b, 309. Per una discussione intorno a queste ipotesi cf. Allen 1956; cf. anche Ferguson 1979, 263 e Zambarbieri 2001, 32.

<sup>24</sup> Pascal 1916, 311. Su Giovenale in questo contesto cf. Uden 2015, 127-128.

con lo Pseudo-Sallustio<sup>25</sup>. Per di più, Alberto Vegezzi indica – come prova dell'autenticità della struttura del verso ciceroniano – un verso dall'epistola di Orazio ad Augusto (*et formidatam Parthis te principe Romam*, Hor. *ep.* 1, 256)<sup>26</sup>, cioè una fonte vicina ai tempi di Marco Tullio e più che probabilmente in stretto rapporto letterario con il suo verso<sup>27</sup>.

Sospendendo al momento questa controversia, concentriamoci sulla conclusione principale che si può trarre dalle discussioni intorno alla forma del verso famigerato. Vale a dire, il caso di Cicerone-poeta è talmente difficile da causare una rottura nella logica del ragionamento: Cicerone sarebbe il peggiore dei poeti, ma forse non tanto terribile da scrivere il verso *O fortunatam natam e.q.s.* nella forma che ci è conservata.

La scarsità del materiale non ci permette di imprimere svolte decisive alla nostra indagine sul piano della valutazione dei carmi specifici. Anzi, l'unica (se escludiamo dal processo gli amici e familiari)<sup>28</sup> testimonianza esplicitamente a favore di Cicerone-poeta suscita dubbi, poiché proviene da Plutarco che – in quanto greco – passa per testimone privo delle competenze adeguate per valutare fino in fondo la letteratura latina<sup>29</sup>. Eppure, Plutarco è un teste da non disprezzare: il grado della sua conoscenza del latino è qui di secondaria importanza; quello che conta sono le voci che egli riporta o i fatti che riferisce, come l'esistenza del poema *Pontius Glaucus* (che, conviene ricordare, era un'opera di Cicerone ragazzo!) ancora ai tempi del biografo, cioè almeno negli anni 70 dopo Cristo. Ovviamente la conservazione di un'opera non garantisce di per sé la sua alta qualità. Tacito ci priva di illusioni, commentando che Cesare e Bruto

<sup>25</sup> Tuttavia, cf. Galdi 1922, 63: «Ma chi ci vieta di ritenere che lo scrittore abbia voluto, rispondendo all'avversario, attenuare l'impressione prodotta da quel *natam* e lo abbia quindi messo da parte?».

<sup>26</sup> Vegezzi 1936, 1215-1216.

<sup>27</sup> Cf. anche Tatham 1925, che mette in rilievo il legame tra i due versi, e – sui legami in senso lato – Barchiesi 1981. Invece Brink 1982, 257, pur osservando giustamente che questa somiglianza non può essere fortuita, indica Ennio come fonte. Volk 2013, 99, n. 26, vi vede a ragione un'imitazione poetica consapevole di Cicerone da parte di Orazio («not only *ridicule but poetic imitation*»). Cf. Marciniak 2008c, 255-277, per un'ipotesi sull'allusione diretta di Orazio al verso famigerato di Cicerone, finalizzata a costruire una specie di *recusatio poetica*.

<sup>28</sup> Cicerone fa esprimere positivamente suo fratello Quinto e gli amici Attico e Balbo sulla sua poesia (*leg.* 1, 2-3; *nat. deor.* 2, 104); cf. anche Marciniak 2015, 86.

<sup>29</sup> Plutarco cominciò a studiare il latino da uomo maturo (*Dem.* 2, 2); di qui un certo scetticismo tra i posteri nel valutare le sue competenze in questa materia, cf. per esempio Todd 1945, 68, n. 149. Cf. anche la discussione in Setaioli 2007 che, tuttavia, attribuisce a Plutarco una buona conoscenza del latino, anche se lontana dalla perfezione (p. 157: «a fair working knowledge of the language, which of course was far from perfect command»); cf. anche Marciniak 2015, 86.

avevano avuto più fortuna come autori di poesie rispetto a Cicerone «perché meno gente sapeva che ne scrissero»<sup>30</sup> (*dial.* 21). Analogamente, anche il fatto che quel poco che abbiamo a disposizione si conservò solo perché citato da Cicerone nei suoi dialoghi, oppure dai grammatici interessati ai *curiosa* del vocabolario, va a scapito del nostro imputato.

Nondimeno, pare che varie fonti ci permettano di avanzare tre ipotesi che possono spiegare e allo stesso tempo mitigare la cattiva fama di Cicerone-poeta. Occorre subito sottolineare che esse non si escludono a vicenda, anzi sono complementari. La prima ipotesi riguarda il cambiamento che ha interessato i parametri di valutazione estetica, attestato tra l'altro da Giulio Capitolino. Lo storico menziona l'attività poetica dell'imperatore Gordiano I, il quale imitava le poesie di Marco Tullio che gli «sembravano troppo antiche» (*nimis antiqua*, SHA, *Gord.* 3, 2), cioè *Marius*, *Aratea*, [*H*] *alcyones*, *Uxorius* e *Nilus*<sup>31</sup>. La conclusione di questa opinione è in fondo positiva: pur sembrando antiquati, i versi di Cicerone circolavano ancora nel III secolo d.C. e questa volta non possiamo mettere in discussione l'importanza di questo dato di fatto, dal momento che tali versi erano considerati degni d'imitazione, come una forma di omaggio per il predecessore.

Anzi, va osservato che la rivoluzione nel campo della poesia, di cui Gordiano registrava le conseguenze, ebbe luogo subito dopo la morte di Cicerone. Dopo Virgilio, Orazio e Ovidio, quasi tutti i poeti precedenti (ad eccezione di Lucrezio, misteriosamente “emendato” da Cicerone<sup>32</sup>, e di Catullo, su cui presto ritorneremo) *dovevano* proprio sembrare inferiori (il verdetto negativo di Tacito sull'attività poetica dell'Arpinate e dei suoi famosi colleghi non deve essere quindi per forza liquidatorio; semplicemente, sarebbe un'espressione del punto di vista della nuova epoca). Per lo più, notiamo che il cambiamento dei gusti estetici riguardò anche la prosa, come attesta Seneca Filosofo che, nel *De ira* (3, 37, 5), immagina la situazione in cui Cicerone, Ennio ed Ortensio non piacciono affatto come autori (nel caso di Marco Tullio il giudizio riguarda solo la sua attività di poeta)<sup>33</sup>. Un esempio concreto viene invece fornito da Quintiliano, che critica l'effetto della rima tra l'ultima e la prima sillaba di due parole (*inst.* 9, 4, 41) – un effetto non spiacevole per gli autori del periodo della

<sup>30</sup> Trad. Traglia 1962, 50.

<sup>31</sup> Sull'analisi del frammento e della sua interpretazione filologica cf. Marciniak 2015, 87-88. Trad. Traglia 1962, 30.

<sup>32</sup> Hier. *chron.* p. 149; cf. anche Cic. *Q.fr.* 2, 9, 3.

<sup>33</sup> Marciniak 2015, 101, n. 74.

Repubblica. A titolo illustrativo, Quintiliano adduce proprio il verso *O fortunatam natam e.q.s.* e anche una frase in prosa, dalla lettera di Cicerone a Bruto: *res mihi invisae visae sunt*. Vediamo quindi che questa testimonianza, considerata negativa, dimostra in realtà l'estetica della nuova epoca colpendo l'attività di Marco Tullio pure come oratore<sup>34</sup>. Tuttavia, mentre la rima in prosa si può considerare "un incidente" senza significato alla luce dei suoi successi retorici impareggiabili, nell'arte poetica, portata alla perfezione dai poeti augustei, appare come un peccato capitale. Lo conferma il nostro infallibile Plutarco che spiega la sconfitta di Cicerone-poeta con una perspicacia sorprendente (*Cic.* 2, 4)<sup>35</sup>:

ἡ μὲν οὖν ἐπὶ τῇ ῥητορικῇ δόξα μέχρι νῦν διαμένει, καίπερ οὐ μικρᾶς γεγενημένης περὶ τοὺς λόγους καινοτομίας, τὴν δὲ ποιητικὴν αὐτοῦ, πολλῶν εὐφυσῶν ἐπιγενομένων παντάπασιν ἀκλεῖη καὶ ἄτιμον ἔρρειν συμβέβηκεν.

*la fama della sua eloquenza rimane ancora, sebbene non piccole innovazioni si siano verificate nell'arte del dire, ma quanto alla sua poesia, essendo venuti dopo di lui molto grandi ingegni, è accaduto che andasse del tutto ignorata e spregiata*<sup>36</sup>.

La seconda ipotesi prende lo spunto esattamente da questa testimonianza e mette in evidenza la convinzione dell'esistenza di un abisso tra Cicerone-poeta e Cicerone-oratore, osservato già quasi ai suoi tempi da Seneca il Retore (*contr.* 3, *praef.* 8)<sup>37</sup>. Marco Tullio, privo dell'assistenza delle Muse e di Apollo quando faceva versi (*Mart.* 2, 89, 3-4)<sup>38</sup>, si trovò però in buona compagnia: accanto a Platone, lodato da Seneca per i dialoghi e criticato per l'*Apologia di Socrate*, a Sallustio – l'autore di storie magnifiche e di orazioni presumibilmente terribili e, *last but not least*, a Virgilio – un grande sconfitto nella prosa<sup>39</sup>. Nel corso delle epoche successive, la distinzione tra poesia e prosa raggiunse persino una dimen-

<sup>34</sup> Marciniak 2015, 101.

<sup>35</sup> Così per esempio Kumaniecki 1977; Axer 1979, 1984, 1996; Marciniak 2015, 100-101; anche Harrer 1928.

<sup>36</sup> Trad. Traglia 1962, 50-52.

<sup>37</sup> *Magna quoque ingenia [...] quando plus quam in uno eminuerunt opere?* («Anche i grandi ingegni [...] quando mai emersero in più di un genere letterario?», trad. Traglia 1962, 48).

<sup>38</sup> *Carmina quod scribis Musis et Apolline nullo / laudari debes: hoc Ciceronis habes* («Tu fai versi senza nessuna ispirazione delle Muse e di Apollo. È un pregio: hai in comune questa virtù con Cicerone», trad. Traglia 1962, 50).

<sup>39</sup> Per l'analisi di questo passo nel contesto dell'origine e delle cause dello stereotipo di Cicerone-poeta cf. Marciniak 2015, 101.

sione metafisica, per culminare nell'opera di Giovanni Pascoli e di Benedetto Croce<sup>40</sup>, il che rafforzò ulteriormente l'unanime giudizio negativo sulle opere poetiche di Cicerone, delle quali pure non si aveva una conoscenza diretta. Inoltre, l'Arpinate cadde in un certo senso vittima del suo successo di oratore (si ricordi Quintiliano: *non hominis nomen, sed eloquentiae, inst.* 10, 1, 112)<sup>41</sup> che, come notò il grande ciceronianista polacco Kazimierz Kumaniecki, lo aveva condannato al confronto eterno della sua poesia con la prosa, con un solo esito possibile: in tale situazione i suoi versi – senza (per richiamare l'opinione di Marziale)<sup>42</sup> nessuna ispirazione delle Muse e di Apollo – *dovevano* proprio sembrare deboli<sup>43</sup>. Giovenale, confrontando i *ridenda poemata* di Cicerone, e in particolare il verso *O fortunatam natam e.q.s.*, con la *Seconda Filippica*, non ha dubbi (10, 122-126)<sup>44</sup>:

“O fortunatam natam me consule Romam!”

Antoni gladios potuit contemnere, si sic

omnia dixisset. Ridenda poemata malo

quam te conspicuae, divina Philippica, famae

125

volveris a prima quae proxima.

“O fortunata, nata sotto il mio consolato città di Roma!” Se egli avesse sempre parlato così, si sarebbe potuto infischiare delle spade di Antonio. Ma

---

<sup>40</sup> Cf. Marciniak 2015. Allo stesso tempo si veda Cic. *de orat.* 1, 70, *est enim finitimus oratori poeta.*

<sup>41</sup> Cf. anche il frammento di Claudiano (*carm. min.* 40, 4), di solito richiamato negli studi sull'oratoria di Cicerone, *carmina seu fundis, seu Cicerone tonas.*

<sup>42</sup> Cf. *supra* n. 38.

<sup>43</sup> Così Kumaniecki 1977, 409-410; Axer 1979, 1984, 1996; Marciniak 2015, 101. Invece un certo tipo di “conforto” potrebbe offrire a Cicerone il titolo del «poeta nella prosa» (o persino del «principe della prosa» – «the prince of Latin prose authors», Todd 1945, 68). Cf. Malcovati 1943, 283-284: «Se nel compor versi di rado Cicerone ebbe l'assistenza di Apollo e delle Muse – ma si talvolta, com'è lecito giudicare dai pur scarsi frammenti a noi pervenuti –, una ricca vena poetica percorre spesso, anima, riscalda le pagine della sua prosa: quella che stentava ad aprirsi la via nel verso, quasi inceppata dalla costrizione del metro, trovava libero sfogo nelle ampie volute della prosa, che appare talora percorsa da afflato lirico. Raramente poeta in verso, poeta egli è spesso nella prosa: come quando nel sesto libro della Repubblica si eleva alla contemplazione delle sfere celesti e alla descrizione della eterna beatitudine riservata ai grandi benefattori della patria, in pagine ch'ebbero virtù ispiratrice sulla fantasia di sommi poeti. [...] Di squisito senso d'arte fa testimonianza la sua prosa, che scorre maestosa come un grande fiume, che commuove convince rasserena eleva, carezzando dolcemente l'orecchio con le sue cadenze musicali: la prosa più perfetta, accanto a quella di Platone, che il mondo abbia mai conosciuto»; Traglia 1950, 272: «la stessa sua prosa d'arte s'illumina dei colori della poesia»; cf. anche Lamacchia 1964; Townend 1965, 130.

<sup>44</sup> Sull'analisi di questi versi cf. Courtney 1980, 467 e Mindt 2013, 47.

*io preferisco questi versi, oggetto di derisione, a te, o divina gloriosa seconda filippica*<sup>45</sup>.

Verso la fine dell'antichità, nel VII secolo, l'autore degli *Scholia Bobiensia* sintetizza questa convinzione in ben due commenti, *Sest.* 123, 101 Hild.:

quamvis ad oratoriam, qua maxime praestitit, non videatur in versibus par sui fuisse.

*per quanto di fronte alla sua eloquenza, in cui sommamente eccelse, non mi sembra che nel poetare egli sia stato all'altezza del suo ingegno*<sup>46</sup>.

e *Planc.* 74, 144 Hild.:

Nam de consulatu suo scripsit poetico metro, quae mihi videntur opera minus digna talis viri nomine.

*Infatti scrisse in versi sul suo consolato; ma son opere, codeste, che mi sembrano meno degne del nome di un tale uomo*<sup>47</sup>.

A questo punto occorre osservare che proprio il carme menzionato dallo scoliasta, *De consulatu suo*, risuona più forte nella nostra aula d'udienza e pare essere stato il catalizzatore del processo a Cicerone-poeta, l'opera focale per la critica. Tuttavia, neanche questo è un caso ovvio. Non sappiamo se fin dall'inizio egli abbia avuto intenzione di comporre poesia epica in onore di se stesso. Sicuramente contava su *Archia* per scrivere versi sulle sue *gesta*. Se ne assunse la difesa proprio nel periodo in cui preparava intensamente varie relazioni con la sua versione dei fatti (tra il 62 e il 56)<sup>48</sup>. Francesco Della Corte osserva che Marco Tullio, con la richiesta al poeta, anticipò la politica letteraria di Augusto<sup>49</sup>. Tuttavia, evidenziatasi la necessità di un carme latino<sup>50</sup>, Cicerone si mise

<sup>45</sup> Trad. Traglia 1962, 50.

<sup>46</sup> Trad. Traglia 1962, 53.

<sup>47</sup> Trad. Traglia 1962, 53; cf. anche Kumaniecki 1977, 405; Axer 1979, 1984, 1996 e Marciniak 2015, 90, n. 35.

<sup>48</sup> Cf. la famosa lettera a Lucceio, *Cic. fam.* 5, 12; per l'analisi cf. Hernández 1997.

<sup>49</sup> Della Corte 1984, 37-38.

<sup>50</sup> Qui molto dipende dalla datazione della *Pro Archia*. Secondo Volk 2013, 95, Cicerone sarebbe stato deluso dal poeta greco e quindi dopo il 62 avrebbe composto il *De consulatu suo*. Invece, se accettiamo la datazione della *Pro Archia* proposta da Bellemore 2002

a comporre da solo un *monumentum aere perennius* per se stesso in seguito all'intensificarsi degli attacchi politici. Le critiche accanite da parte degli avversari spingono a ricercare nell'attività poetica dell'Arpinate qualcosa di più della sua propensione alla *vanitas* e alla grafomania<sup>51</sup>. Dunque, per la terza ipotesi che può assolvere Marco Tullio dalle accuse, *paulo maiora canamus*.

### 3. Divus Tullius

Nella monografia già evocata, *Cicerone e l'eloquenza romana*, Emanuele Narducci concettualizza la visione che Marco Tullio ha della repubblica perfetta con il ruolo speciale che in essa svolge un *homo* veramente *novus*. Infatti, sia il nobile circondato dalle maschere degli antenati sia il *parvenu* fornito della fonte inesauribile di denaro sia il generale appoggiato dalle truppe armate devono cedere all'oratore che diventa – quasi un ossimoro – *dux togatus*. Questi, nel momento della crisi politica più profonda, guida il popolo verso la salvezza, senza spargimento di sangue, ma con la forza pura della Parola<sup>52</sup>.

Cicerone pensa ovviamente a se stesso e ci tiene tanto a pubblicare i suoi testi proprio per assicurare a questo progetto culturale – il suo progetto di vita, che infine gli costò proprio la vita – una *longue durée*. Vi si iscrive l'intervento *Pro Archia* che giustifica gli studi letterari come strumento nelle mani dell'oratore e politico di nuovo tipo<sup>53</sup>. Ovviamente,

---

(che sposta l'intervento ciceroniano addirittura al 56), dobbiamo ammettere che la mancata reazione di Archia abbia catalizzato piuttosto il secondo "peccato poetico" di Cicerone, cioè la composizione del carme *De temporibus suis* (osserviamo che nella *Pro Archia* Marco Tullio si riferisce al caso di Mario, il suo concittadino-esule, glorificato da Archia in un poema – su questo legame cf. anche Luke 2014, 100-103). Tuttavia, la decisione dell'Arpinate di scrivere l'epica *de se ipso* non dipende tanto dal comportamento di Archia. Questi, se avesse scritto qualcosa, l'avrebbe fatto in greco, mentre l'ex-console attaccato a Roma aveva bisogno di un poema latino. Anzi, Dugan 2014 associa l'attività poetica di Cicerone a fattori psicologici (il suo desiderio di giustificare e glorificare le sue gesta). Sul problema dell'autobiografia antica cf. per esempio Misch 1907; Rouffart-Théâtre 2002; Baier 2005; Tzounakas 2014.

<sup>51</sup> Sul concetto della gloria in Cicerone cf. Mazzoli 2004. Interessante in questo contesto è lo studio appena pubblicato di Karamalengou 2016 e anche di Bugaeva 2013a.

<sup>52</sup> Cf. Narducci 1991 e 1997; cf. anche Nicolet 1960; Graff 1963, 27; Lendle 1967, 109; May 2002, 2 (nell'introduzione stessa a *Brill's Companion to Cicero*); Dugan 2005; Kurczyk 2006.

<sup>53</sup> Per le analisi della *Pro Archia* cf. per esempio von Albrecht 1969; Haley 1983; Porter 1990; Berry 2004; Nesholm 2010; cf. anche Dugan 2001. Interessante è anche lo studio di

in tale contesto si ricordano subito anche altre opere di Cicerone in prosa<sup>54</sup>. Tuttavia, pure la sua attività poetica contribuisce al suo progetto, come è stato osservato di recente da Emma Gee. Infatti, la studiosa a ragione interpreta la traduzione giovanile di Cicerone degli *Aratea*, in circolazione (anzi, riedita, allargata o forse persino rifatta) ai tempi del suo coinvolgimento politico intenso nel 60<sup>55</sup>, nel contesto delle riflessioni presenti nei suoi trattati filosofici. La Gee individua certi parallelismi con il poema astronomico tanto sul piano del contenuto quanto su quello del vocabolario, là dove Cicerone descrive la struttura della Repubblica, inquadrandola nello schema dell'universo cosmico ordinato ed ideale<sup>56</sup>.

Le tracce dello sfondo politico si rivelano anche durante l'analisi delle poesie "originali" dell'Arpinate, per esempio quelle che contribuiscono al suo "dialogo letterario" con Cesare<sup>57</sup>, come il *Limon*, che dimostra (almeno per quanto riguarda il frammento conservato da questo poema) uno scambio di opinioni su Terenzio, ma allo stesso tempo si configura come una prova interessante del contatto tra i due politici eccezionali<sup>58</sup>; *De expeditione Britannica*, un carme desiderato da Cesare, sulla sua conquista dell'Albione<sup>59</sup>; forse anche *Marius*, la biografia poetica del primo grande Arpinate, quindi un punto nodale possibile tra Marco Tullio, cioè il grande Arpinate "numero due" (almeno cronologicamente) e Cesare, un familiare di Mario, che aveva sposato la sorella del padre di Cesare<sup>60</sup>; e *De temporibus suis*, il poema epico per mezzo del quale Cicerone fa i conti

Brasil de Sá 2015 che interpreta l'orazione *Pro Archia* come se fosse una *Pro Cicerone*-uomo di letteratura.

<sup>54</sup> Cf. gli studi di Dugan 2005; Kurczyk 2006; Hall 2009; van der Blom 2010; Gildenhard 2011; Cole 2013; Luke 2014. Il precursore è qui ovviamente Narducci 1997.

<sup>55</sup> Cf. Pease 1917 e Marciniak 2008a, 56-57 (si tratta dell'interpretazione della famosa lettera ad Attico 2, 1, 11 con la menzione dei *Prognostica*).

<sup>56</sup> Gee 2001; cf. anche Kubiak 1994, che mette in rilievo una relazione tra gli *Aratea* e il *De consulatu suo*. Il precursore in questo campo è Alfonsi 1967a, che individua un legame tra il *De consulatu suo*, gli *Aratea* e le riflessioni di Cicerone sulla Repubblica. Per gli studi più recenti sulla poesia astronomica di Cicerone cf. Gee 2013, Pellacani 2015a e 2015b.

<sup>57</sup> Per un'analisi approfondita dei vari aspetti di questo dialogo cf. Gnauk 1935; Lossmann 1962; White 2003 e (nel contesto poetico) Marciniak 2002; 2008b e 2008c, 127-225; cf. anche Borzsák 1975 (nel contesto del mito di Romolo).

<sup>58</sup> Su questo caso cf. soprattutto lo studio più recente di Tatum 2011 che offre una presentazione dello stato di ricerca; cf. anche Herrmann 1930-1932; Ferrarino 1939a; Perrotta 1939; De Lorenzi 1948; Bickel 1957; Abbott 1962; Luiselli 1965 e le edizioni di Cicerone poeta.

<sup>59</sup> Cf. soprattutto gli studi più recenti di Kruschwitz 2010 e 2014, che riporta la bibliografia più importante (Kruschwitz 2014, 275-276, n. 2); cf. anche Ciaceri 1895-1896; Wells 1918; Allen 1955; Byrne 1998; Osgood 2009 e le edizioni di Cicerone poeta.

<sup>60</sup> Cf. soprattutto Haupt 1875; Gnauk 1935; Ferrarino 1939b e 1942; Benario 1957; Carney 1960 e le edizioni di Cicerone poeta.

con il suo esilio e con le persone responsabili di questa sciagura nella sua vita<sup>61</sup>. Il fatto che Marco Tullio invii il poema a Cesare in Gallia e gliene chieda un giudizio prima di decidere se farlo pubblicare<sup>62</sup>, ci pone di fronte alla necessità di intraprendere in futuro studi sistematici e approfonditi sull'impatto dell'attività poetica dei politici romani (considerata spesso «un divertimento innocuo») sulle vicende della Repubblica<sup>63</sup>.

Inviando a Cesare il *De temporibus suis*, Cicerone poteva avere in mente gli attacchi seguiti alla pubblicazione del *De consulatu suo*. Cesare, in quanto uno degli attori principali degli eventi sia durante la congiura di Catilina sia durante l'esilio dell'Arpinate, era una persona particolarmente adatta per valutare le conseguenze politiche del nuovo carne<sup>64</sup>. Infatti, che il *De consulatu suo* abbia causato a Cicerone problemi seri (pur comodi a Cesare!) diventa chiaro dall'analisi delle fonti sulla ricezione del verso ad esso appartenente, *Cedant arma togae, concedat laurea laudi*, da parte dei contemporanei.

Si osservi che il messaggio di questo verso è davvero potente e solenne e ha ispirato varie generazioni di artisti e studiosi. Esso viene ad esempio riportato da Narducci persino in una sottosezione del suo studio *Gli slogans della pace in Cicerone*, ad esprimere l'essenza del progetto ciceroniano, cioè la convinzione, di stampo pacifista, della prevalenza della parola sulla violenza<sup>65</sup>. Questa convinzione, però, ai tempi di Marco Tul-

<sup>61</sup> Cf. soprattutto Gaillard 1976; Harrison 1990 e Bugaeva 2008.

<sup>62</sup> Infine ci rinunciò; cf. anche Gaillard 1976; Harrison 1990.

<sup>63</sup> Townend 1965, 109 («an elegant and harmless entertainment»). Tra gli studi più avanzati in questa direzione si possono indicare i lavori di Kurczyk 2006 e Luke 2014 (ricordiamo uno dei precursori, Alfonsi 1967a). Cf. anche Valcárcel 1985, che avanza l'ipotesi di una censura della poesia di Cesare da parte di Ottaviano. Sulla poesia di Cesare cf. anche di recente Casali 2018.

<sup>64</sup> Luke 2014, 95, suppone che Cicerone, deluso dai suoi amici, abbia voluto svergognarli con il *De consulatu suo*. Sul *De temporibus suis* cf. soprattutto Gaillard 1976; Harrison 1990 e, di recente, Bugaeva 2008.

<sup>65</sup> Narducci 1991, 166, *Cedant arma togae: signori della guerra e architetti della pace*; cf. anche Michel-Nicolet 1960, 97: *Les armes et la toge*; Everitt 2003, 269. Un *curiosum*: *Cedant arma togae* è il titolo del cap. XI nella versione italiana, mentre nella versione originale inglese (Everitt 2001, 222) si legge *Pacifying Caesar*; cf. anche Kemper 1993 e Noè 1995. Spaeth 1936, 442, individua un'allusione al verso *Cedant arma togae e.q.s.* negli *Amores* di Ovidio (1, 15, 33, *cedant carminibus reges regumque triumphis*). Per quanto riguarda la forma del verso, ci sono due varianti, forse tutte e due di Cicerone (*laudi vs. linguae*). Tra le ipotesi in questa materia, si possono trovare anche quelle che parlano di un "complotto" dei nemici di Cicerone, *per analogiam* al caso del verso *O fortunatam natam e.q.s.*, cf. Marciniak 2008c, 150-171. A proposito della ricerca più recente cf. Volk-Zetzel 2015. Condivido anche l'opinione di Volk 2013, che vede nell'inizio dell'*Eneide* un'allusione al verso ciceroniano, pp. 109-110: «I propose that just as Vergil programmatically committed himself to a poem of war, Cicero daringly and originally set out to write a poem of peace. It

lio era assai rivoluzionaria e contribuì a complicare le sue relazioni con Pompeo, l'antagonista di Cesare. Ciò può allora spiegare il viaggio insolito del successivo *De temporibus suis* nelle mani di quest'ultimo in Gallia. Il fermento negativo si mantiene ancora nel 55, quando Pisone accusa Marco Tullio di aver umiliato Pompeo proprio con il verso *Cedant arma togae e.q.s.*, in particolare: *Tuae [...] dicis togae summum imperatorem esse cessurum* (Cic. Pis. 73), perora Pisone, dopo aver sottolineato, in riferimento all'esilio di Cicerone: *non illa tibi [...] invidia nocuit, sed verus tui* (Cic. Pis. 72).

Le accuse di Pisone sembrano maliziose e superficiali, ma hanno un fondamento serio e toccano l'essenza del problema di Cicerone-poeta<sup>66</sup>. Nei suoi interventi retorici, egli promuove la sua immagine come politico che riuscì a porre termine – con la sola forza della Parola – alla guerra più crudele che avesse minacciato il mondo dei Romani (si noti il termine *bellum* usato dall'Arpinate in riferimento alla congiura di Catilina, *Catil.* 2, 28):

bellum intestinum ac domesticum post hominum memoriam crudelissimum et maximum me uno togato duce et imperatore sedetur.

*la guerra intestina e civile, la più crudele e la più grande a memoria d'uomo, viene estinta da me solo generale nella toga e imperatore.*

Allo stesso tempo Cicerone sottolinea una componente di importanza cruciale nella sua visione del nuovo *homo novus, dux togatus*, cioè il fatto che egli riunisce tutti i cittadini onesti in una missione comune tesa ad ottenere il bene della Repubblica (Cic. *Mur.* 84):

ego togatus vobis bonisque omnibus adiutoribus hoc quod conceptum res publica periculum parturit consilio discutiam et comprimam.

---

is an unexpected but in my eyes attractive additional thought that the Augustan poet might in fact have been influenced in the choice of his most iconic line by the most harshly criticized verse of his famous older contemporary».

<sup>66</sup> Volk-Zetzel 2015, 209-211, individuano addirittura il potenziale politico del verso come strumento che consente di concentrare l'attacco dell'Arpinate contro Pisone: «the words of Cicero's poem are refashioned into a major thematic element of the speech as a whole [...]. Piso the military commander is as much of a failure as Piso the consul, or Piso the reader of poetry. [...] From Cicero's point of view, Piso's attack on *cedant arma togae* was highly opportune; it gave him the chance not merely to criticize his enemy, but to use his own verse as a club with which to beat Piso».

*io in toga, con l'aiuto vostro e di tutti gli uomini buoni, allontanerò e reprimereò questo pericolo che la Repubblica ha concepito e partorito.*

Questa immagine, trasmessa per mezzo dell'arte oratoria, viene rafforzata nella poesia ciceroniana, soprattutto nell'epica – genere letterario altisonante *ex definitione* – in cui i meriti di Pompeo vengono infatti sminuiti. L'umiliazione di Pompeo, tuttavia, non sembra l'intenzione di Marco Tullio, ma, piuttosto, rappresenta l'“effetto collaterale” di un filone di pensiero che preferisce la figura del politico della pace al generale impegnato in guerra.

Per non aggravare la situazione, l'Arpinate mantiene le distanze nei confronti dell'interpretazione del verso *Cedant arma togae e.q.s.* in riferimento a Pompeo, “tradendosi” solo davanti ai più intimi (*Att.* 2, 17). Vi ritorna però al termine della sua vita, quando i Pompeiani sono da anni sconfitti ed egli, come sempre cercando sostegno nella letteratura, intraprende la sua ultima e disperata lotta per affermare la sua visione, il suo testamento per i posteri (*Cic. off.* 1, 77):

Illud autem optimum est, in quod invadi solere ab improbis et invidis audio “cedant arma togae, concedat laurea laudi”. Ut enim alios omittam, nobis rem publicam gubernantibus nonne togae arma cesserunt?

*Eccellente poi è quell'espressione, contro la quale sento che si scagliano i maligni e gli invidiosi: «Cedano le armi alla toga, gli allori bellici alla lode civile». E per tacere di altri, non cedettero forse le armi alla toga, quando io ero console?»<sup>67</sup>*

Possiamo quindi rischiare di avanzare l'ipotesi che le poesie autobiografiche di Cicerone siano esperimenti letterari da non sottovalutare nel contesto politico. Infatti, come osservano Antonio Traglia e Katharina Volk (la studiosa scrive addirittura del fenomeno della *Kreuzung der Gattungen*, cioè della mescolanza dei vari tipi di registri letterari, contro il *decorum* del genere epico), Marco Tullio propone ai Romani una “novità”. Anzi, è un *novum* assoluto, molto più rivoluzionario delle opere dei neoterici: l'epos autobiografico, *de se ipso* (una «epopea personalistica») <sup>68</sup>, il cui contenuto riguarda la politica contemporanea e il cui autore, e allo stesso tempo protagonista, utilizza

<sup>67</sup> Trad. Barrile 2001, 145.

<sup>68</sup> La formula è di Alfonsi 1967a, 265.

la tradizione epica per dare agli eventi contemporanei una dimensione metafisica collocandoli su un piano divino<sup>69</sup>.

E non si tratta semplicemente di soddisfare il suo *studium laudis*<sup>70</sup>. Tante volte accusato di aver condannato i membri della congiura di Catilina illegalmente, Marco Tullio si difende in modo tutto particolare, cioè sottolineando di dovere alla Provvidenza la repressione della congiura: *providentiae deorum immortalium* – come riporta Quintiliano (*inst.* 11, 1, 23). Nelle orazioni e nei dialoghi questa linea difensiva è ovviamente limitata, mentre nella poesia, grazie allo strumentario epico, con i suoi elementi costitutivi come i presagi, i *vaticinia post eventum*, i consigli degli dèi, Cicerone riesce a situare la sua lotta su un piano metafisico, ricorrendo – come osserva Stephanie Kurczyk – alla concezione ellenistica dell’*Uomo di Dio (Gottesmensch)*<sup>71</sup>. Si presenta, per citare Enrica Malcovati, «quasi investito d’una missione divina, dal cielo stesso apposto come custode alla città e ai cittadini»<sup>72</sup>.

---

<sup>69</sup> Cf. Traglia 1962, 18: «Ma la novità era costituita dal fatto che Cicerone scriveva sopra le sue imprese addirittura un poema epico con tutto lo scenario di visioni celesti, d’interventi divini, di sogni e di segni profetici»; cf. anche Heikel 1913, 84-85; Alfonsi 1967a, 265; Taisne 1984; Feeney 1991; Bollók 1995; Goldberg 1995 e di recente Volk 2013, spec. 93, e 2017; Bugaeva 2016. Gaio Mario, il protagonista del carne ciceroniano *Marius*, situato da Luke 2014, 96-103, nel periodo dell’esilio dell’Arpinate, poteva quindi servire da “prototipo” per Cicerone agli occhi dei Romani, visto che la sfera divina è fortemente presente nei frammenti conservati. Per gli studi più recenti cf. anche Volk 2017, 341: «By including divine signs in his epic poems, Marcus not only proves his skill at this most sublime poetic genre, in which prophecy had been a standard motif since the Homeric poems; he also elevates his own role (in *De consulatu suo*) and that of his fellow townsman (in the *Marius*) by having his epic protagonists receive a plethora of spectacular portents that, even if they momentarily foretell disaster, ultimately signal the heroes’ glory and status as recipients of divine favour».

<sup>70</sup> Cf. Traglia 1962, 18: «Con ciò egli si metteva fuori della tradizione del genere letterario autobiografico e difficilmente poteva andare esente da quell’accusa di *ambitio* da cui Tacito asserisce fosse immune l’antica letteratura autobiografica».

<sup>71</sup> Hose 1995, 466-467; cf. anche Kurczyk 2006, 355: «Die Stilisierung zum Beschützen des Volkes und zum göttlichen Instrument sowie die Betonung der naturgegebenen Milde einerseits und der Strenge gegenüber Staatsfeinden andererseits sind auffällige Anklänge an das hellenistische Herrscherideal» e 101: «In dieser Selbststilisierung als besonnener Retter des Staates kann ein Anklang an das hellenistische Herrscherideal des *Soter* gesehen werden, denn Cicero schreibt seiner Person die entsprechenden Herrschertugenden und -handlungen zu, nämlich Besonnenheit, Fürsorge für seine Untertanen und Bestrafung der Schlechten zum Wohl der Allgemeinheit»; cf. anche Koster 1980, 181. Per il più recente tentativo di ricostruzione del *De consulatu suo* e del motivo del *concilium deorum* cf. Bugaeva 2013b e 2016.

<sup>72</sup> Malcovati 1943, 263. Ovviamente, l’immagine divina di Cicerone non dovrebbe essere interpretata solamente nel contesto delle concezioni ellenistiche, anzi, sembra un fenomeno complesso che richiede altri studi, cf. anche Cole 2013; Luke 2014, 88-112.

In questo contesto si può forse spiegare il confronto operato da Cesare tra il primo libro del *De temporibus suis* e le opere greche (*ne Graeca quidem meliora legisse*, Cic. *Q.fr.* 2, 15[16], 5)<sup>73</sup> che si riflette più tardi nelle parole di Quintiliano sull'attività poetica di Cicerone (*quae sibi ille secutus quaedam Graecorum exempla permiserat*, *inst.* 11, 1, 24). Infatti, l'Arpinate da autore e protagonista riferisce la concezione ellenistica dell'*Uomo di Dio* a se stesso, il che costituisce una novità persino per i Greci. Da *dux togatus*, scelto per il suo talento e la sua virtù, entra nella sfera del *sacrum*<sup>74</sup>. Non è più un *homo novus Arpinas*, ma un salvatore (σωτήρ) e restauratore-fondatore (κτίστης)<sup>75</sup> di Roma – un *novus Romulus*, con l'accento al ruolo dell'eroe nel creare la prima comunità di cittadini e nel dare le fondamenta allo Stato<sup>76</sup>.

La scelta proprio di questo eroe ha un motivo ancora più profondo: come Cicerone sottolinea, Romolo è l'unico uomo deificato in tempi che possiamo chiamare "storici" (o piuttosto quando il mito diventa storia), costituendo quindi un prototipo per l'Arpinate, che addirittura compra per sé una casa sul Palatino, dove Romolo edificò Roma<sup>77</sup>. Allo stesso tempo, Marco Tullio dimostra la sua superiorità su Romolo, conferendo maggior valore ai trionfi di un guerriero della Parola (quindi di se stesso) che a quelli dell'eroe delle armi. D'altronde nella prosa, Cicerone, cui sarà anche conferito il titolo di *Pater Patriae*, si vanta della *supplicatio* che, per la prima volta nella storia di Roma, gli fu concessa in quanto civile, *togatus* (*Catil.* 3, 15-16)<sup>78</sup>:

Atque etiam supplicatio dis immortalibus pro singulari eorum merito meo nomine decreta est quod mihi primum post hanc urbem conditam togato contigit, et his decreta verbis est, "quod urbem incendiis, caede civis, Italiam bello liberassem". Quae supplicatio si cum ceteris supplicationibus

<sup>73</sup> Cf. anche Hose 1995, 469.

<sup>74</sup> Luke 214, 94, si serve di una formula particolarmente adatta in questo contesto quando scrive della «personal theologization» da parte di Cicerone per mezzo della sua epica.

<sup>75</sup> Così Kurczyk 2006; cf. anche Alfonsi 1967a; Soubiran 1972, 40, che chiama il ritorno di Cicerone dall'esilio «une véritable apothéose»; Hose 1995; e soprattutto Luke 2014, 88-112. Sulle strategie apologetiche di Cicerone dopo l'esilio cf. di recente Degl'Innocenti Pierini 2007 (con un accenno al *De temporibus suis*) e Raccanelli 2017.

<sup>76</sup> Cf. anche le osservazioni interessantissime di Luke 2014, 88-112, sul ritorno di Cicerone dall'esilio proprio nel giorno della fondazione di Brindisi, del compleanno di Tullia e dell'anniversario dell'edificazione del Tempio di *Salus* a Roma (*Att.* 4, 1, 4).

<sup>77</sup> Luke 2014, 90; cf. anche Borzsák 1975; Havas 2000.

<sup>78</sup> Cf. Graff 1963, 27; Cole 2013; Luke 2014, 88-112, che mette in evidenza anche il titolo di *Pater Patriae* ottenuto da Cicerone (p. 90).

conferatur, hoc interest, quod ceterae bene gesta, haec una conservata re publica constituta est.

*Inoltre, a mio onore, una cerimonia di ringraziamento fu decretata agli dèi immortali per il loro favore eccezionale; io fui il primo civile a ricevere quell'onore dalla fondazione di Roma. I termini della risoluzione si leggevano come segue: "Perché avevo salvato la città dagli incendi, i cittadini dalla strage e l'Italia dalla guerra". Se questa cerimonia di ringraziamento si confronta con le altre cerimonie di ringraziamento, la differenza consiste nel fatto che le altre erano state concesse per i successi nelle attività militari, questa sola per l'atto di salvare la Repubblica<sup>79</sup>.*

A questo punto possiamo ritornare al verso *O fortunatam natam e.q.s.*, che – come osserva T.S. Luke – se collocato nel contesto della strage di Roma vaticinata dagli indovini, appare subito meno ridicolo<sup>80</sup>. Possiamo allora sondare un altro livello d'interpretazione di questo verso, nello specifico relativo al suo effetto fonetico. Nel I secolo dopo Cristo, infatti, esso era solito provocare il riso. Ai tempi di Cicerone, invece, la sua struttura (*fortunatam–natam*), apparentemente progettata con diligenza, evocava associazioni con i capolavori del passato e conferiva al dettato poetico, per citare Lucio Ceccarelli, «un carattere enniano, o, più genericamente, tradizionale, che può costituire, per certi versi, il corrispondente alla patina omerica»<sup>81</sup>. Si crea così un legame tra i maestri dell'epopea e Cicerone-poeta, che fa uso dello stile loro tipico per elevare il rango dei propri versi e del loro protagonista, cioè di se stesso. E gli effetti fonetici

---

<sup>79</sup> Il termine *bene gesta* si riferisce in primo luogo ad azioni militari: tuttavia, Cicerone ne sfrutta anche il senso più ampio, cioè «il buon esito nella conduzione di affari importanti dello Stato». Così mette in rilievo il suo merito nel salvare Roma da una rovina completa, mentre gli altri, insigniti dello stesso titolo, pur avendo reso grandi servizi allo Stato, non avrebbero operato in circostanze così drammatiche. Ringrazio uno dei revisori anonimi di quest'osservazione; cf. anche Kurczyk 2006, 181-182 e Cole 2013, 56.

<sup>80</sup> Cf. Luke 2014, 90, n. 8.

<sup>81</sup> Ceccarelli 1984, 40. È palese che il verso sia stato attentamente progettato così da Cicerone. Gli studiosi mettono in rilievo il fenomeno dell'*homeoptoton* e del *versus Leoninus*, cf. Galdi 1922; Harrer, 1928, 86; Allen 1956; Szigeti 2015, 36-38. Inoltre, possiamo individuare una relazione tra l'epica di Cicerone e le sue traduzioni di Omero – le somiglianze contribuiscono a suggerire al pubblico il valore positivo dei carmi dell'Arpinate, cf. Marciniak 2008a. Interessante è in questo contesto anche l'osservazione di Higbie 2011, 384, che Cicerone chiama Pisone *non Aristarchum, sed Phalarin grammaticum* (Pis. 73). Siccome questo attacco avviene nel contesto della critica da parte di Pisone del *De consuetudine sua*, possiamo supporre che Cicerone stabilisca così una relazione tra se stesso ed Omero e si presenti al pari del sommo Poeta, come vittima di un critico stolto e crudele.

di questo tipo caratterizzano il discorso enfatico, il cui scopo consiste nell’attirare l’attenzione dei destinatari<sup>82</sup>.

Inoltre, le figure di suono usate nell’epica svolgono anche un’altra funzione importante: creano un’atmosfera sibillina, fanno parte del linguaggio sacrale, un aspetto, quest’ultimo, ancora più evidente se ci ricordiamo che il pericolo della strage di Roma, associato da Cicerone a Catilina, sarebbe stato preannunciato dagli aruspici<sup>83</sup>. Naturalmente, il verso *O fortunatam natam e.q.s.* è troppo breve ed estrapolato dal suo contesto per permetterci di avanzare qualcosa di più di mere ipotesi: tuttavia, non è escluso che proprio il conferimento al verso di un tono sacrale sia stato in questo caso l’obiettivo di Cicerone, che nella poesia si presenta come beniamino degli dèi, allievo di Minerva, pupillo di Apollo e delle Muse<sup>84</sup>. Non mi pare un caso che proprio queste divinità risuonino nei versi di Marziale (*Musis et Apolline nullo*) – come se il poeta satirico ripettesse, già sul piano estetico, la critica primaria rivolta al contenuto dei carmi ciceroniani.

Infatti, insieme con il messaggio pacifista del *De consulatu suo*, “anti-epico”, come osserva Katharina Volk, e piuttosto bizzarro nel contesto dell’*ethos* tradizionale romano<sup>85</sup>, quell’autoritratto divino di Cicerone – di ascendenza plebea senza l’*autoritas patrum* innata<sup>86</sup> – era inaccettabi-

<sup>82</sup> Si noti che Cicerone usa questa tecnica anche nelle sue orazioni, per esempio contro Catilina, la congiura del quale costituisce la trama del *De consulatu suo*: voce *volnero*, *Catil.* 1, 9; cf. Rolfe 1918 e Spaeth 1931, 512.

<sup>83</sup> Cf. le osservazioni di Austin 1929, 46, nei confronti di Virgilio, ma applicabili anche riguardo alla poesia antica in genere; Luke 2014, 90, n. 8.

<sup>84</sup> Sul significato di Minerva e Apollo per Cicerone cf. le osservazioni interessantissime di Luke 2014, 99-102, che interpreta i riferimenti a questi dèi nella poesia ciceroniana nel contesto dell’immagine di Ulisse e del tentativo di Cicerone di “teologizzare” la propria persona sulla scena politica: cf. per esempio l’atto del conferimento di una figurina di Minerva, l’equivalente del *Palladium* troiano, dalla casa di Cicerone sul Palatino (il luogo della casa di Romolo!: cf. *supra* n. 77) al Campidoglio prima di andare in esilio ecc. In questo contesto l’osservazione di Kurczyk 2006, 75, n. 1, a proposito dell’epica ciceroniana in prima persona, che Ulisse canta *de se ipso* come ospite dei Feaci, acquista una dimensione ancora più profonda. Sul significato di Minerva e del motivo di Ulisse per Cicerone cf. anche Harrison 1990; Bodel 2008; Volk 2013 (la studiosa osserva che non solo Ulisse, ma anche Enea racconta le proprie vicende, nel secondo libro dell’*Eneide*, quindi – ovviamente soltanto in un certo senso – anche lui, il futuro padre dei Romani, canta *de se ipso*).

<sup>85</sup> Cf. Volk 2013, 109: «Cicero’s *De consulatu suo* thus appears as a veritable anti-epic, featuring an anti-hero who rejects arms for the toga and refuses the laurel wreath as inferior to the praise he has earned by political measures». Sul fenomeno della *Kreuzung der Gattungen* praticato da Cicerone occorre menzionare anche l’intervento di Raschieri 2016 (non audivi).

<sup>86</sup> Sull’*autoritas* cf. Ziolkowski 2005, 104-105.

le per i Romani<sup>87</sup> – il suo *carmen et error*. Occorre inoltre aggiungere che la strada di Romolo non fu forse la scelta migliore da seguire. Il primo re di Roma aveva anche un'immagine alternativa, quella di tiranno ucciso dai suoi avversari. I nemici di Cicerone ne fecero subito uso, per esempio: Clodio, che imitò con insolenza l'inizio della *Prima Catilinaria*: *quousque [...] hunc regem feremus?* (*Att.* 1, 16, 10) e accusò Cicerone di usurpare la posizione di Giove: *me dicere solere esse me Iovem* (*Cic. dom.* 92); Sallustio (o piuttosto Catilina, le cui parole vengono riportate dallo storico) e lo Pseudo-Sallustio, che chiamarono Marco Tullio *inquinus civis urbis Romae* (*Sall. Catil.* 31) e *Romulus Arpinas* (*Ps. Sall. in Tull.* 4), che non si sarebbe affatto distinto dal dittatore Silla (*Ps. Sall. in Tull.* 3)<sup>88</sup>:

etiamne aures nostras odio tuo onerabis, etiamne molestissimis verbis insectabere? “cedant arma togae, concedat laurea linguae”. quasi vero togatus et non armatus ea, quae gloriaris, confeceris, atque inter te Sullamque dictatorem praeter nomen imperii quicquam interfuerit.

*tormenterai anche le nostre orecchie con il tuo odio e perseguirai con le parole fastidiosissime: “Lasciate che le armi cedano alla toga, l'alloro alla lingua”. Proprio come se tu avessi eseguito quello di cui ti vanti veramente nella toga e non con le armi, invece non c'è nessuna differenza tra te e il dittatore Silla tranne il nome del tipo di potere.*

L'evocazione di Silla in questo attacco non sembra casuale. Anzi, può guidarci verso un livello cruciale del processo autocreativo dell'Arpinate. Come osserva Luke, il modello di Cicerone-divino ha un prototipo anche nella persona del dittatore, famoso per la sua fede nella divinazione, nei sogni profetici e nel patronato degli dèi sopra la sua persona – non senza ragione si faceva chiamare *Sulla Felix*. All'inizio Marco Tullio (*pace* il suo scetticismo verso l'*ars divinationis*) traspone quel modello sul personag-

---

<sup>87</sup> Cf. anche Schwartz 1897, 555: «sein eigener Ennius zu sein und sich episch zu verherrlichen; das ging gegen alle Tradition». Allo stesso tempo “l'esperimento” di Cicerone costituiva un *novum* fondamentale per lo sviluppo del concetto romano della deificazione, cf. Cole 2006, 539: «The way Cicero shaped his account of Romulus's apotheosis, the primary precedent for a Roman ruler attaining divinity, was crucial for legitimizing or discrediting deification as a Roman custom and one that would have great political importance; after all, this was the time when Roman statesmen like Pompey, Caesar, and Cicero himself were actively redrawing the boundaries between mortals and immortals».

<sup>88</sup> Cf. Harrer 1928, 87. Sul motivo della tirannia nell'invettiva politica romana cf. Dunkle 1967. Sui riferimenti alla poesia ciceroniana nell'*Invectiva in Ciceronem* dello Ps.-Sallustio cf. Canfora 1984.

gio di Pompeo, quando nella *Maniliana oratio* presenta il giovane soldato come se fosse stato inviato dal cielo in aiuto dei Romani, una strategia ben ripensata per assicurargli il comando supremo nella guerra contro Mitridate. Con il passare del tempo, Cicerone supera però il modello di Silla e Pompeo e, anche dopo un “test poetico” eseguito sul personaggio di Mario (i motivi dei sogni e *fausta signa* che preannunciano il suo ritorno dall’esilio descritto nel *Marius*)<sup>89</sup>, sviluppa il concetto dell’uomo della Provvidenza di nuovo tipo – quel guerriero della Parola – applicandolo a se stesso e legando il benessere della Patria alla propria persona<sup>90</sup>. L’uso dell’attributo *fortunata* nei confronti di Roma, che sarebbe rinata durante il consolato di Cicerone, si iscrive alla perfezione in questa strategia.

Nondimeno, il fatto che Cicerone abbia commesso un *nefas* con il suo concetto non significa che i suoi versi siano stati deboli. Al contrario, essi riuscirono a far colpo in politica e non furono fenomeni effimeri. Anzi, l’impatto proprio politico dei carmi ciceroniani persisté per interi decenni dopo la loro pubblicazione, il che è attestato dalla circolazione del verso *Cedant arma togae e.q.s.*, che risultò dannoso non solo per la relazione dell’Arpinate con Pompeo, come abbiamo osservato di sopra<sup>91</sup>. Sappiamo infatti dalla *Seconda Filippica* che questo verso venne attaccato da Antonio, a riprova del suo potenziale politico ancora dopo vent’anni dalla composizione dell’*epos*. Ed è lo stesso carne – come ci ricordiamo<sup>92</sup> – che Giovenale (in riferimento al verso *O fortunatam natam e.q.s.*, facendosi guidare già da criteri estetici, ma tenendo ancora conto dello sfondo politico ad esso sotteso) accosta nella X satira alla *Seconda Filippica*, in cui Cicerone difende il verso dal suo nemico mortale (*Phil.* 2, 20):

“Cedant arma togae”. Quid? tum nonne cesserunt? At postea tuis armis cessit toga. Quaeramus igitur, utrum melius fuerit, libertati populi Romani sceleratorum arma an libertatem nostram armis tuis cedere. Nec vero tibi de versibus plura respondebo; tantum dicam breviter, te neque illos neque

---

<sup>89</sup> Luke 2014, 89, n. 4; cf. anche le pagine seguenti del capitolo *Cicero’s Epic and Civic Theologies of Departure and Return*.

<sup>90</sup> In questo contesto interessante pare l’osservazione di Luke 2014, 105: «Cicero wanted to stress the relationship between his presence or absence and the location of the Res Publica. Where Cicero was absent, Res Publica would be absent also. When Cicero returned, the conditions were once again favorable for the presence of Res Publica in Rome».

<sup>91</sup> Cf. *supra* nn. 65 e 66.

<sup>92</sup> Cf. *supra* n. 44.

ullas omnino litteras nosse, me nec rei publicae nec amicis umquam defuisse et tamen omni genere monimentorum meorum perfecisse, ut meae vigiliae meaeque litterae et iuventuti utilitatis et nomini Romano laudis aliquid adferrent.

*“Cedano le armi alla toga”. Ebbene? Forse che allora non hanno ceduto? Ma in seguito la toga ha ceduto alle tue armi. Vediamo dunque un po’ cos’è stato più utile: che le armi dei criminali cedano alla libertà del popolo romano, oppure che la nostra libertà ceda alle tue armi. Per quanto poi riguarda i miei versi, non mi dilungherò oltre nella mia risposta; accennerò solo che tu non t’intendi né di poesia né in generale di letteratura, assolutamente; io invece, che pure non ho mai mancato ai miei doveri né verso lo stato né verso gli amici, con i miei componimenti di ogni genere, scritti nei ritagli di tempo, ho tuttavia ottenuto il bel risultato che la mia attività letteraria, per la quale ho sottratto del tempo al sonno, procurasse qualche vantaggio [ai giovani – K.M.] e qualche gloria alla nostra patria<sup>93</sup>.*

Gli accenni a Cicerone, come al nuovo Romolo e forse persino a Pompeo umiliato, insieme con un certo parallelismo con la X satira di Giovenale, appaiono nel carme 49, composto dal cittadino che possiamo assumere conoscesse il nostro accusato di persona e che può essere indubbiamente considerato un vero esperto nell’arte poetica. Sull’ultima tappa di questa sequenza del processo chiamiamo quindi a testimoniare Gaio Valerio Catullo, nato a Verona, di professione poeta.

#### 4. Optimus omnium poeta

Il carme 49 è affascinante: questa è forse l’unica constatazione accettata senza riserve dagli studiosi<sup>94</sup>. Infatti, i suoi soli sette versi rimangono uno dei più straordinari e spiazzanti enigmi della letteratura latina:

Disertissime Romuli nepotum,  
quot sunt quotque fuere, Marce Tulli,  
quotque post aliis erunt in annis,  
gratias tibi maximas Catullus  
agit pessimus omnium poeta,

5

<sup>93</sup> Trad. Bellardi 2007, 117-119; cf. anche per esempio (nel contesto di Cesare!) Cic. Marc. 14, *semperque mea consilia pacis et togae socia, non belli atque armorum fuerunt*.

<sup>94</sup> Così Tatum 1988, 179.

tanto pessimus omnium poeta,  
quanto tu optimus omnium patronus.

*O il più eloquente dei figli di Romolo,  
quanti furono e sono, Marco Tullio,  
e quanti mai saranno nel futuro,  
grazie immense da parte di Catullo,  
che è peggiore tra tutti i poeti,  
altrettanto il peggiore dei poeti  
quanto tu sei il migliore dei patroni<sup>95</sup>.*

Il carme apostrofa Cicerone con un'espressione di gratitudine: sincera o ironica? Questo è il dilemma. Francesco Petrarca, che era uno dei primi lettori del *Liber Veronensis*, non aveva dubbi, ma a partire dall'Ottocento il mondo è diventato più complesso<sup>96</sup>. La sintesi delle incertezze si può trovare nel famoso romanzo di Thornton Wilder *The Ides of March* (1948), in cui Catullo e Cicerone appartengono alla stessa cerchia di Romani, si incontrano e discutono sulla letteratura. L'Arpinate di Wilder descrive il giovane poeta nel modo seguente, menzionando anche il carme 49:

I have known the young man for some time and am even addressed in one of the poems. I have known this poem for a year, but by the Gods, I am not certain as to whether it is addressed to me in admiration or in derision. I am sufficiently grateful that he does not call me pander nor pickpocket – playful attributions which few of his friends escape<sup>97</sup>.

*Conosco questo giovane uomo da un po' di tempo e si rivolge persino a me in uno dei suoi carmi. Conosco questo carme da un anno, ma, per gli Dèi, non sono certo se esso sia indirizzato a me in segno di ammirazione o di derisione. Sono abbastanza grato che lui non mi chiami ruffiano o borsaiolo – attributi scherzosi che pochi dei suoi amici sono riusciti ad evitare.*

Come vediamo, Wilder scherza delicatamente sulle interpretazioni filologiche del carme 49, suggerendo che persino Cicerone non ne avesse

---

<sup>95</sup> Trad. Mandruzzato 1989, 201.

<sup>96</sup> Cf. Fredricksmeier 1973, 270; Svavarsson 1999-2000. Gee 2013, 102-103, indica il c. 49 come «the first beginnings of the criticism of Cicero's poetry». Una curiosità e un *signum temporis*: il c. 49 e la relazione di Cicerone e Catullo sono l'oggetto di un filmato educativo su YouTube, cf. Evans-Wurster 2014; la poesia di Cicerone è anche oggi l'oggetto di articoli sui blog, cf. ajsillett1987 (accesso 16.02.2018), *Cicero and Poetry*, <https://whatwouldcicerodo.wordpress.com/2013/10/03/cicero-and-poetry/>.

<sup>97</sup> Wilder 1987, 66.

compreso il messaggio. La visione dello scrittore americano si avvicina alla proposta di leggere il poema come esempio di *vers de société*, quelle opere minori situate in un contesto sociale, come può essere la relazione patrono-cliente<sup>98</sup>. Tuttavia, neanche questo tipo di lettura ci esime dal tentativo di scoprirvi un senso più profondo. Le ipotesi in circolazione si dividono in due gruppi generali: quelle che puntano sulla sincerità del discorso di Catullo e quelle che vi vedono un'ironia sottile o persino una derisione acuta. All'interno di ogni gruppo, inoltre, si individuano le teorie legate all'arte oratoria di Cicerone e, un po' inaspettatamente, quelle legate alla sua vita "amorosa".

Tra le possibili interpretazioni retoriche "in chiave sincera", la *In Vatinius* di Cicerone è stata riconosciuta come il testo che avrebbe dato occasione alla composizione del carme 49, in cui Catullo esprimerebbe la sua riconoscenza all'Arpinate per le accuse contro il politico detestato da entrambi<sup>99</sup>. In questo gruppo si può anche menzionare l'ipotesi (ovviamente non verificabile), secondo la quale Cicerone sarebbe diventato letteralmente l'avvocato del poeta e gli avrebbe preparato una *Pro Catullo*<sup>100</sup>. Le interpretazioni "romantiche sincere", invece, basate sulla testimonianza sempre di Plutarco (il biografo segnala una relazione tra Marco Tullio e la Romana dagli occhi bovini, *Plut. Cic.* 29, 2-3), prendono lo spunto dal lavoro di Rudolf Westphal, il quale, nel 1867, suggerì che Cicerone avesse presentato Catullo a Clodia, cedendogli il suo posto nel cuore di Lesbia. Pieno di gratitudine, il giovane poeta gli avrebbe allora composto il carme 49<sup>101</sup>. Anzi, si suppone che la gratitudine di Catullo abbia avuto un fondamento ancora più solido in senso proprio, cioè che Cicerone abbia messo a disposizione una delle sue case per gli appuntamenti tra il poeta e Clodia (secondo questa ipotesi, il carme 49 avrebbe ricevuto un seguito sotto forma del 68, con la modifica del *Tul-*

---

<sup>98</sup> Sul fenomeno del patronato nel contesto della relazione tra Cicerone e Catullo cf. Krostenko 2001 e Stroup 2010; nel contesto dell'ipotesi dei *vers de société* cf. Tatum 1988, 184; cf. anche Gagliardi 1967, 231 («uno "scherzo" sapido e sarcastico»).

<sup>99</sup> Cf. Kroll 1929, 88.

<sup>100</sup> Cf. Ellis 1876, 170; anche Della Corte 1984, 36: «Non sappiamo in quale circostanza, ma può essere avvenuto che, analogamente a Sulla, anche Catullo forse *cliens* di Cicerone, o forse amico di un suo assistito, gli abbia voluto presentare in dono le sue poesie». Invece Neudling 1955, 171, riporta la tesi di Frank 1928, 40, ed indica come una delle fonti della gratitudine di Catullo l'aiuto di Cicerone nella preparazione del funerale di suo fratello morto in Bitinia.

<sup>101</sup> Cf. Westphal 1867, 239-242; Ellis 1876, 169.

*lius* in *Allius* dovuta alla necessità di tenere tutto l'affare nascosto alla gelosia di Terenzia)<sup>102</sup>.

Le stesse interpretazioni “romantiche” offrono anche gli argomenti per individuare nel carme 49 un tono ironico. In tal caso, Catullo sarebbe stato geloso del posto conquistato da Cicerone nel cuore di Clodia e gli avrebbe detto amaramente per mezzo della sua poesia «Grazie» (cioè di avermela rubata)<sup>103</sup>. Si noti che proprio il motivo dell'amore che coinvolge questi tre grandi protagonisti della scena di Roma costituisce lo sfondo di alcuni romanzi novecenteschi, attestando di nuovo il legame che abbiamo già osservato tra il mondo della ricerca e la cultura popolare, come per esempio *Clodia* (1965) del professore d'inglese Robert DeMaria e *The Venus Throw* (1995) di Steven Saylor, con uno splendido ritratto della famosa Romana<sup>104</sup>.

Similmente, per chi preferisce leggere il carme in chiave retorico-ironica, Catullo sarebbe stato abbastanza audace per criticare l'arte oratoria di Marco Tullio: non a caso lo definisce come *disertus* e non *eloquens*, essendo questo secondo aggettivo riservato al retore di alto profilo morale, come se mettesse in discussione l'opinione positiva sintetizzata più tardi da Quintiliano su di lui (*inst.* 10, 1, 112) e tutto il suo programma basato sulla concezione dell'oratore perfetto<sup>105</sup>. Anzi, Catullo chiama Cicerone *disertissime Romuli nepotum* (una curiosità: nel manoscritto del *Liber Veronensis* il carme 49 era intitolato *Ad Romulum*), quasi deridendo l'autoinvestitura divina dell'Arpinate. Il tono critico viene rafforzato dall'ambiguità dell'altro genitivo partitivo nel carme: *omnium* accanto a *patronus* che – come osservò Aldo Setaioli – echeggia l'*omnium amica* rivolto da Cicerone a Clodia nella *Pro Caelio* (32) e le accuse dello Pseudo-Sallustio, in base alle quali Cicerone sarebbe stato un *mercennarius patronus*, intento cioè a «prostituire la propria eloquenza» (*in Tull.* 3-5)<sup>106</sup>. Le cause scatenanti la reazione di Catullo sarebbero varie: dal processo *Pro Vatinius* (l'Arpinate fu costretto dai triumviri a difendere il vecchio nemico)<sup>107</sup>, passando attraverso la

<sup>102</sup> Cf. Thomson 1957.

<sup>103</sup> Cf. Ferguson 1966, 872.

<sup>104</sup> Sulle “vite immaginarie” di Clodia fino al 1975 cf. Wiseman 1975.

<sup>105</sup> Ovviamente è allo stesso tempo rilevante l'osservazione di Traina 1989, 201, n. 1, che *eloquentissime* «non entra nel falecio».

<sup>106</sup> Setaioli 1986, 214-215.

<sup>107</sup> Cf. Schmidt 1914, 273-274; Kuklica 1977-1978, 82. Sui punti deboli di questa ipotesi cf. Deroux 1985a, 226-228.

polemica di Cicerone con l'amico di Catullo Gaio Licinio Calvo, poeta e retore-atticista<sup>108</sup>, fino alla *Pro Caelio*, a proposito della quale Catullo avrebbe potuto indignarsi con Cicerone sia per la decisione stessa di assumere la difesa del giovane politico-amante di Clodia, sia per il modo di eseguirla, cioè, come osserva Tamás Adamik, tramite un *furtum litterarium* – il fatto che Cicerone «descrive la scandalosa vita amorosa di Clodia con le sue [cioè di Catullo] proprie parole»<sup>109</sup>.

Queste interpretazioni, però, non esauriscono il potenziale interpretativo del carme 49. Notiamo che proprio la *iunctura pessimus omnium poeta*, con cui Catullo definisce se stesso, occupa una posizione enfatica: anzi, in un testo così breve essa viene ripetuta due volte<sup>110</sup>. Questa locuzione sorprende pure sul piano ironico, ci incuriosisce e ci spinge ad approfondire la ricerca sul significato del poema. Secondo Ernest A. Fredricksmeier, Catullo davvero si sarebbe ritenuto *pessimus omnium poeta*, perché i suoi versi avevano offeso Cesare. Poi se ne sarebbe pentito, ringraziando Cicerone di avere mediato per la riconciliazione con il grande politico<sup>111</sup>. Inoltre, ci sono ipotesi che attribuiscono la coniazione della formula *pessimus omnium poeta* proprio all'Arpinate, in quanto critico dei neoterici. Catullo farebbe finta di accettare il verdetto, criticando in risposta l'arte oratoria di Marco Tullio come manifestazione della vecchia guardia. Pascal osserva:

qual risposta più sanguinosa e più sprezzante poteva trovar Catullo di questa: ringraziare il critico e ripetere il giudizio, quasi mostrando non esserne neppure tocco?<sup>112</sup>

---

<sup>108</sup> Per la discussione cf. Laughton 1970, 4-5; Dettmer 1997, 87. Knight 1944, 46, nel panorama della poesia latina di quel tempo osserva: «Even Cicero's contribution to the development and refinement of Latin verse was considerable. He was derided as a poet more than he deserved»; cf. anche Collins 1952, 14-17; Gruen 1966; Dugan 2001. Sulla polemica tra l'atticismo e l'asianesimo nel contesto del carme 49 cf. Schmidt 1914, 273-274; De Lorenzi 1948; Németh 1974-1975; Williams 1988; cf. anche Neudling 1955, 170. Cicerone fu anche coinvolto in un processo difficile e drammatico relativo al padre di Calvo.

<sup>109</sup> Adamik 1989, 72.

<sup>110</sup> Cf. Basson 1980, 50 (anche la citazione *infra* n. 112).

<sup>111</sup> Fredricksmeier 1973.

<sup>112</sup> Pascal 1916a, 138; cf. anche Basson 1980, 50: «It should be realised that in essence c. 49 deals with poetic criticism – a fact which most commentators have overlooked; this may be implied by the repetition of *poeta* and the contrast between a *poeta* and *patronus*. Possibly the poem may, therefore, be intended as a defence of Catullus' poetry against the criticism of one who had no eye for the new poetry».

In realtà, né Marco Tullio rifiuta le opere greche moderne (si ricordino gli *Aratea* e il concetto ellenistico dell'Uomo di Dio) né Catullo si distacca interamente da Ennio<sup>113</sup>. Per lo più, le analisi dell'atteggiamento di Cicerone nei confronti dei neoterici si basano su sole tre fonti (*Tusc.* 3, 45; *Att.* 7, 2, 1; *orat.* 48), di cui almeno due, se non tutte, vengono datate *post Catullum*, quindi ci sono poco utili<sup>114</sup>. Tuttavia, l'ottica del carme 49 si adatta abilmente a varie configurazioni – la difesa da parte di Catullo delle proprie opere non è l'unica interpretazione possibile nel contesto poetico. Di conseguenza, un gruppo di filologi ha avanzato l'ipotesi che il carme 49 debba riguardare un caso più complesso: il verdetto di Catullo sulla poesia di Cicerone, in particolare sul suo *epos* autobiografico (piuttosto, ma non necessariamente, il pubblicato *De consulatu suo*) che sarebbe passato per le mani del giovane poeta<sup>115</sup>. D.F.S. Thomson vede nel carme 49 la risposta di un vero diplomatico:

I myself am the worst of all poets, yet still a *poet*; while you, Cicero, are indubitably supreme – but as a *patronus*, not (it is implied) a *poet*<sup>116</sup>.

*Io sono il peggiore tra tutti i poeti, però sempre un poeta, mentre tu, Cicero, sei senza dubbio supremo, ma come patrono, non (si intende) poeta.*

La chiave di lettura “poetica” dischiude aspetti interessanti anche di altri segmenti del carme, offrendo impulsi nuovi alle interpretazioni. Notiamo che Catullo si rivolge a Cicerone secondo la procedura “ufficiale” nei confronti di un politico, cioè con il nome e il gentilizio, il che dà al poema (o almeno ai suoi versi iniziali) un tono solenne<sup>117</sup>; definisce invece se stesso con il *cognomen*, come tipico dei poeti, impostando il discorso in terza persona. Questo tipo di discorso pare agli studiosi un po' arti-

<sup>113</sup> Cf. Allen 1972; Newman 1990, 377, ma Pascal 1916a, 143.

<sup>114</sup> L'analisi più recente dell'atteggiamento di Cicerone nei confronti dei neoterici viene presentata da Gee 2013, 103; cf. anche il saggio fondamentale di Clausen 1986 e Marchesi 1901; Alfonsi 1949, 1962, 1966 e 1976; Castorina 1968; Crowther 1970; Allen 1972; Lyne 1978; Lomanto 1998; von Albrecht 2003, 119-120; Narducci 2005, cap. 16; cf. anche Damsté 1902; Romano 1954; Tuplin 1976; Svavarsson 1999-2000.

<sup>115</sup> Gugel 1967; Thomson 1967 e 1997; Laughton 1970 e 1971; Knox 2011.

<sup>116</sup> Thomson 1997, 323; cf. anche 1967, 227; Deroux 1985b.

<sup>117</sup> Cf. Ellis 1876, 170; Basson 1980, 48 (ivi anche ulteriori riferimenti bibliografici). Di recente Karakasis 2014, 201, mette in rilievo «the high-flown apostrophe at the beginning, the formal vocative, the syntax in the expression of thanks, the mannerism in the designation of both the poet and the lawyer».

ficiale<sup>118</sup>. Tuttavia, sottolineando l'abisso tra se stesso e l'oratore, Catullo avrebbe potuto da un lato rafforzare il rifiuto dell'attributo di *poeta* a Cicerone<sup>119</sup> e, dall'altro, parodiare l'epopea autobiografica ciceroniana, scritta – come si assume<sup>120</sup> – in terza persona.

Di particolare rilievo è anche la formula epica di stampo esiodico: *Quot sunt quotque fuere [...] quotque post aliis erunt in annis*, con la quale Catullo definisce Cicerone, quasi riecheggiando l'orazione *Post reditum ad populum*, in cui l'Arpinate chiama Pompeo *vir omnium qui sunt, fuerunt, erunt virtute, sapientia, gloria princeps* (16)<sup>121</sup>. Tuttavia, questo non significa che la formula abbia nel carme 49 una valenza positiva. Al contrario, essa ha anche una matrice plautina<sup>122</sup> e Catullo la usa nel carme 21 nei confronti di un certo Aurelio, il cui patrono è probabilmente Cicerone (*fam.* 13, 40)<sup>123</sup>. Il contesto è volgarmente erotico e corrisponde al motivo del *mercennarius patronus* menzionato dallo Pseudo-Sallustio proprio negli stessi paragrafi, in cui la poesia di Marco Tullio è oggetto di scherno (*in Tul.* 3-5). L'allusione a Pompeo, l'origine epica della formula e la sua risonanza ironica nel carme 49 possono dunque costituire le allusioni ulteriori alla tensione tra Pompeo e Cicerone scatenata dal suo *epos* autobiografico *De consulatu suo*.

Inoltre, D.E.W. Wormell nota un'omofonia tra i versi 2 e 4 che crea una rima: *Marce Tulli* e *-mas Catullus*<sup>124</sup>. Ancora più evidente è la ripetizione dell'intera formula *pessimus omnium poeta*. Ricordiamo che una costruzione simile è un fenomeno criticato da Quintiliano sia in poesia sia in prosa, ma soprattutto associato proprio al carme *De consulatu suo* e

<sup>118</sup> Cf. Wormell 1963, 59: «In lines 4 and 5 the third person is used where the first person would be much simpler and more natural».

<sup>119</sup> Cf. Thomson 1997, *supra* n. 116.

<sup>120</sup> Cf. Büchner 1939, 1248 e Walter 2003, 36.

<sup>121</sup> Claes 2002, 80. Basando sulle allusioni possibili all'esilio di Cicerone nel c. 49 Kuznetsov 2016, segue Ellis 1876, 170, e propone di situare il carme *post reditum* (negli anni 57-56).

<sup>122</sup> Karakasis 2014, 204.

<sup>123</sup> Claes 2002, 80. Ovviamente, l'identificazione proposta da Claes non è certa; Aurelio appare anche nei carmi 11, 15 e 16, l'ultimo dei quali appartiene ai versi più osceni di Catullo, mentre la formula temporale usata dal poeta si ritrova nel carme 24, indirizzato al suo amato Giovenzio. Questo fatto depone a favore del collegamento tra i due Romani (si presume che Aurelio e Giovenzio abbiano avuto una relazione amorosa); tuttavia, mancano ulteriori testimonianze a proposito dei contatti di Aurelio con Cicerone. Claes è molto cauto («may allude»), nondimeno alla stessa ipotesi arriva (grazie a John Morgan) Stroup 2010, 282: «*Aurelius*, frequent addressee of, or character in, *Catullus' carmina* (cc. 11, 15, 16, 21); sometimes identified with *Aurelius Cotta*, but perhaps more likely one of the younger *Aurelii* mentioned by Cicero at *Ep. Fam.* 13.40».

<sup>124</sup> Wormell 1963, 60.

al verso *O fortunatam natam e.q.s.*<sup>125</sup> Infatti, anche Giovenale, come osserva F.J. Lelièvre, menzionando questo verso, imita l'effetto di una rima ridicola (*si sic [...] dixisset*, 10, 123-124)<sup>126</sup>. Che Catullo abbia parodiato non solo la retorica, ma anche l'arte poetica di Cicerone è quindi un'ipotesi da riconsiderare ancor più seriamente.

Pare quindi che dopo la pubblicazione del poema autobiografico *De consulatu suo* da parte dell'Arpinate Catullo gli abbia dedicato un carme, facendo quello che a Cicerone era stato rifiutato dai poeti cui si era rivolto. Notiamo che nel carme 49 riecheggiano le parole dal brano della *Prima Catilinaria*, relativo alla personificazione della Patria e noto sicuramente ad ogni lettore di Catullo: l'Italia si rivolge a Cicerone, accusando il console dell'inerzia, dell'ozio, *Marce Tulli, quid agis?* (*Catil.* 1, 27)<sup>127</sup>. Questo episodio si poté persino trovare nel *De consulatu suo*, compatibile con le *Catilinariae* per quanto riguardava il contenuto<sup>128</sup>. Catullo sembra quindi "approfittare" della situazione. Contro tutte le aspettative, si dimostra attivo, abbandona l'*otium* prediletto, indossa la maschera del poeta della Repubblica e comincia ad agire – *gratias [...] agit*<sup>129</sup>. Il carme 49 si può considerare anche un'allusione al nuovo genere creato da Marco Tullio: l'epica *de se ipso*. In risposta al *novum* di Cicerone, Catullo propone un ossimoro letterario: le *nugae* "epiche"<sup>130</sup>, deridendo sia la carriera retorica (il carme 49 è costruito come parodia del periodo ciceroniano,

<sup>125</sup> Il problema è più ampio: si tratta della valutazione delle assonanze in genere, considerate un tratto dello stile arcaico, cf. Austin 1929; Ceccarelli 1984; e – di più recente – Braund 2017, 152, che osserva un legame tra l'uso delle assonanze e l'effetto del *folk tale* (da Apuleio).

<sup>126</sup> Lelièvre 1958, 242. Allen 1937 vede nell'espressione *optumo consuli* nel *Bellum Catilinae* (43) un'eco del carme 49 di Catullo (invece il termine *Romani generis disertissimus* – cf. anche Kroll 1929, 89 – viene riferito a Catone, Sall. *hist.* 1, 4).

<sup>127</sup> Ellis 1876; Kroll 1929, 89.

<sup>128</sup> Così suggeriscono le somiglianze tra l'orazione di Urania e la *Terza Catilinaria*.

<sup>129</sup> Cf. Jacoby 1885, 180 e Kuznetsov 2016, 505, n. 9. Sulla personificazione della Patria nella *Prima Catilinaria* cf. Tzounakas 2006.

<sup>130</sup> Si noti che ci sono numerosi *similia* tra il carme 49 e il carme 1 che contiene la poetica di Catullo: nel c. 1 egli si rivolge ad una Musa, chiamandola *patrona virgo* – nel c. 49 il *patronus* è Cicerone; tutti e due i carmi contengono una categoria temporale (c. 1, *perenne saeclo* / c. 49, *erunt in annis*); nella descrizione di Marco Tullio come *disertissime Romuli nepotum* riecheggia il patrono catulliano Nepote, evocato nel c. 1 (come Cicerone nel c. 49) con il *nomen gentile*, *Corneli*, e presentato in quanto autore di un'opera storica cui Catullo giustappone le proprie *nugae*: cf. Gigante 1967; Alfonsi 1970; Batstone 1998. Németh 1972 osserva persino le assonanze nel c. 1 (*lepidum-libellum, meas-nugas, doctis-laboriosis, uno-saeclo*). Per altre indicazioni bibliografiche a proposito del c. 1 cf. Marciniak 2008c.

una frase lunghissima “ficcata” da Catullo in un componimento breve<sup>131</sup>, e del vocabolario tipico delle orazioni dell’Arpinate)<sup>132</sup>, sia l’attività poetica dell’Arpinate (la terza persona, rime interne, formule altisonanti).

Ad ogni modo, il giovane poeta era efficace, il che trova conferma nel silenzio eloquente dell’Arpinate su Catullo<sup>133</sup>, o piuttosto nella sua dichiarazione priva di nomi, ma piena di forza espressiva: *poetam non audio in nugis* (*parad.* 26). È una forma di *damnatio memoriae* da parte di Cicerone, che in un certo senso sarebbe stata eseguita con successo, dato che le opere di Catullo ci sono giunte grazie solo al *Liber Veronensis, codex unicus*<sup>134</sup>.

Tuttavia, il peso – decisivo per il nostro processo – del rifiuto del nome di *poeta* a Cicerone da parte di Catullo diventa chiaro grazie – di nuovo! – alla testimonianza di Plutarco (*Cic.* 2, 3):

προϊὼν δὲ τῷ χρόνῳ καὶ ποικιλώτερον ἀπτόμενος τῆς περὶ ταῦτα μούσης, ἔδοξεν οὐ μόνον ῥήτωρ, ἀλλὰ καὶ ποιητῆς ἄριστος εἶναι Ῥωμαίων.

*Avanzando negli anni e occupandosi con grande versatilità della poesia su quegli argomenti, fu considerato non soltanto il migliore oratore, bensì anche il migliore poeta di Roma.*

La somiglianza o piuttosto l’identità strutturale tra le formule ποιητῆς ἄριστος di Plutarco e *pessimus poeta* di Catullo non può essere casuale. Dalla prospettiva della discussione intorno ai versi dell’Arpinate che si sta svolgendo almeno dagli anni 50 a.C., la formula ποιητῆς ἄριστος non sembra “un’invenzione” del biografo. Essa suona come se fosse un calco greco di un’espressione già in circolazione in ambito letterario. Come sarebbe in latino? *Optimus poeta*, naturalmente. La formula *pessimus poeta* non è nient’altro che l’inverso di essa. Catullo, scrivendo il carme 49,

<sup>131</sup> Tale forma è in genere tipica delle *nugae* e Catullo ne fa uso alla perfezione.

<sup>132</sup> Infatti, Catullo sembra punire così Cicerone per il sopruso, o forse persino per il *furtum* nella *Pro Caelio* delle parole “regalate” dal poeta a Lesbia, come sottolinea già Adamik. Anzi, Adamik 1989, 70-72, osserva che il Neoterico usa nel carme 49 il vocabolario preferito di Cicerone (*bonus, magnus, malus, omnis*). Cf. anche Damsté 1902, 396: «Sic poematio advenit mica salis haud parva, si Catullus in gratiarum actione sua ipsis Ciceronis verbis, quae in omnium ore tunc erant, utitur simulque ea redarguit»; Williams 1988.

<sup>133</sup> Cf. Deroux 1985a; Monbrun 1972. Funaioli 1947, 18, scrive del «silenzio completo – glaciale, direi – di Cicerone su Catullo, d’un uomo che parlava volentieri di tutto e di tutti»; cf. anche Collins 1952, 12: «the total silence in the letters is indeed extraordinary».

<sup>134</sup> Anche Voltaire ignora Catullo nei suoi elenchi dei poeti antichi, mentre Cicerone occupa sempre un posto sul podio.

avrebbe potuto fare uso *à rebours* dell'eco dell'opinione allora popolare su Cicerone-poeta, testimoniando la sua ricezione positiva, almeno su una certa tappa. E se l'Arpinate fosse il migliore dei poeti, il ποιητής ἄριστος Ῥωμαίων di Plutarco, è facile indovinare quale epiteto toccherebbe a Catullo – *pessimus omnium poeta*<sup>135</sup>.

Il legame tra il *pessimus poeta* e il ποιητής ἄριστος viene registrato anche da Peter E. Knox, che indica proprio il periodo dell'attività di Catullo (insieme con Lucrezio) come il *terminus ante quem* per la fama di Cicerone-poeta, cioè assume che Marco Tullio abbia potuto godere dell'opinione di miglior poeta dei Romani fino all'arrivo sulla scena di Roma degli artisti della nuova generazione. Lo studioso lega l'origine del c. 49 al dono poetico costituito dal *De consulatu suo* mandato da Cicerone al Neoterico. Si schiera così dalla parte dei filologi che vedono nella formula autodegradante di Catullo il suo rifiuto di concedere il nome di poeta a Cicerone<sup>136</sup>:

And therein lies the point in Catullus' self-depreciating reference to himself as the worst of poets, and the reminder to Cicero that he is indeed the best, the best *patronus*. In such a context, addressed to Cicero at a time when some, surely including Cicero himself, considered him Rome's best poet, that last word would have been a particularly ironic and stinging *aprosdokêton*<sup>137</sup>.

Il fatto che la fama positiva di Cicerone-poeta sia ancora percepita ai tempi di Plutarco ci incoraggia, tuttavia, a cercare nel c. 49 un livello ancora più profondo della mera critica metaletteraria. Ovviamente non possiamo escludere che Plutarco si sia appoggiato su una biografia elogiativa di Marco Tullio (come quella di Tirone) – la fonte potenziale non solo del nome ποιητής, ma anche del grado superlativo ἄριστος usato dal biografo per definire l'attività poetica dell'Arpinate. Nondimeno, pare che “i cinque minuti” di Cicerone-poeta non siano finiti con l'arrivo di Catullo sulla scena letteraria di Roma. Emma Gee chiama un paradosso il fatto che Cicerone fosse letto durante il *new regime*, tra l'altro dall'esponente migliore di quel nuovo ordine, cioè Virgilio<sup>138</sup>. E

---

<sup>135</sup> Marciniak 2008c, 122. Agli elementi già menzionati, quali l'uso della terza persona, delle assonanze e delle formule altisonanti, occorre aggiungere soprattutto la tematica del c. 49, con le allusioni alle *Catilinarie* (l'argomento del *De consulatu suo*).

<sup>136</sup> Cf. *supra* n. 116; anche Thomson 1967 e 1997; Gugel 1967; Laughton 1970 e 1971.

<sup>137</sup> Knox 2011, 202; cf. anche Thomson 1967 e 1997; Gugel 1967; Laughton 1970 e 1971; Monbrun 1972; Deroux 1985b.

<sup>138</sup> Gee 2013, 106.

non si tratta di convergenze poetiche minori tra Virgilio e Cicerone, ma di elementi piuttosto rilevanti. L'analisi dell'immaginario celeste presente negli *Aratea*, nel *De consulatu suo* e nel libro VI dell'*Eneide*<sup>139</sup> contribuisce infatti a mostrare come l'Arpinate risulti alla base della concezione ontologica dell'universo virgiliano.

Il nome del *pessimus poeta* assunto da Catullo può evocare l'attacco contro un aspetto molto più importante della forma stessa della poesia ciceroniana: esso può colpire la visione e il progetto culturale dell'Arpinate. Infatti, i pessimi poeti "mordono" e con la forza sola della Parola (è un paradosso che si tratti della stessa arma che scelse Cicerone) seminano distruzione<sup>140</sup>. Il caso è serio, dato che Catullo rinuncia all'ozio e agisce decisamente, creando nel c. 49 un mondo poetico incredibilmente complesso per un'opera così breve, inquadrata nel genere delle *nugae*. Concludendo questa parte del processo, vorrei mettere in rilievo tre aspetti, in cui "il più cattivo dei poeti" avrebbe potuto scuotere le fondamenta dell'universo dell'Arpinate.

Primo, un ruolo importante sembrano svolgere nel c. 49 le reminiscenze plautine, identificate ed analizzate già parecchie volte e di recente (2014) da Elena Karakasis<sup>141</sup>. Catullo crea un mondo "a rovescio" e fa il giocoliere con i termini che definiscono le strutture tradizionali<sup>142</sup>. Il c. 49 dimostra un legame evidente con il c. 36, in cui Catullo viene presentato da Lesbia come il *pessimus poeta*. Egli respinge questo termine, spostandolo ad un certo Volusio, autore epico<sup>143</sup>, il che – grazie al fenomeno della lettura contestuale di più carmi, della cosiddetta *concatenatio Catulliana* (Paul Claes)<sup>144</sup> – può risvegliare nei lettori di Catullo

<sup>139</sup> Gee 2013, 97; cf. anche Alfonsi 1967a.

<sup>140</sup> Cf. Ronconi 1968; sul ruolo del poeta cf. invece Monbrun 1972.

<sup>141</sup> Cf. anche Agnesini 2004 (ringrazio uno dei revisori anonimi di questa indicazione bibliografica), con una bibliografia sull'influsso del genere comico su Catullo.

<sup>142</sup> L'influsso di Plauto si individua anche in riferimento alla formula discussa *supra*, *quot sunt quotque fuere*.

<sup>143</sup> Karakasis 2014, 214-216; cf. anche Gee 2013 e Kuznetsov 2016, riguardo ai carmi 14, 36 e 55. Si noti che nel c. 55 Catullo usa il termine *pessima puella*.

<sup>144</sup> Cf. Claes 2002; anche Dettmer 1997, 102, che definisce il c. 49 come un «literary collage». L'approccio di Claes e Dettmer può apparire controverso, perché le conclusioni dipendono dall'assunto che Catullo abbia progettato la sua raccolta nella forma a noi pervenuta (almeno per quanto riguarda i componimenti brevi). D'altra parte, però, dobbiamo prendere in considerazione che i Romani vivevano nella "cultura della memoria" e ciò forse permetteva al poeta di costruire le relazioni rintracciabili e comprensibili tra i componimenti, indipendentemente dal loro posto nella collezione primaria.

le voci critiche anche verso l'epica dell'Arpinate, rafforzando il giudizio negativo su di essa.

In secondo luogo, A.E. Kuznetsov nella sua analisi del c. 49 mette in rilievo il termine *disertissimus poeta*, usato da Cicerone nella *Pro Sestio* nel contesto di una tragedia di Accio, l'*Eurysaces*, i cui versi, declamati dal famoso attore Esopo durante l'esilio di Cicerone, vennero percepiti dal pubblico come un atto di difesa dell'Arpinate e come un'espressione della protesta contro l'ingiustizia che subiva da esule (*Sest. 122, sed tamen illud scripsit disertissimus poeta pro me, egit fortissimus actor, non solum optimus, de me*)<sup>145</sup>. Anzi, occorre aggiungere che Esopo viene definito da Cicerone come *optimus* – un termine-chiave anche nel c. 49 – e non senza ragione. Vale a dire, Esopo decise di cambiare il testo di un verso acciano per adattare il dramma alla situazione dell'Arpinate: completò la frase *summum amicum summo in bello con summo ingenio praeditum*; inoltre recitò l'evocazione *O Pater* dalla tragedia *Andromaca* di Ennio per evocare il titolo *Pater Patriae* conferito all'Arpinate<sup>146</sup>. Questi interventi si potevano facilmente riferire a Cicerone, anzi il loro messaggio era perfettamente conforme al suo progetto politico-culturale pacifista, con il ruolo primario dell'intelletto, la cui espressione più famosa è il verso *Cedant arma togae e.q.s.*, indicato da Pisone come la causa dell'esilio ciceroniano. *Last but not least*, Cicerone sottolinea nell'orazione *Pro Sestio* che l'intervento poetico di Esopo ricevette il plauso di tutti gli strati della società romana – tutti gli ordini, insomma tutti i *viri boni*, si schierarono a favore di Cicerone<sup>147</sup>. Giocando con i termini *optimus* e *disertissimus* nel c. 49, Catullo poteva alludere a questo evento noto e quindi probabilmente presente nella memoria dei Romani.

In terzo luogo, Catullo esegue un *furtum* oppure un prestito anche da un altro famoso testo ciceroniano in circolazione. N.V. Bugaeva, analizzando il motivo del concilio degli dèi nell'autopresentazione dell'Arpinate, riporta un frammento interessantissimo dall'*Actio Secunda in Verrem*, piena di riferimenti all'arte e alla cultura, dove Marco Tullio critica il famigerato propretore della Sicilia per il fatto di chiamarsi *omnium Siculorum patronus* (2, 2, 114) e di procurarsi un'iscrizione commemorativa, in cui si presenta come salvatore degli abitanti della provincia: *vidi*

<sup>145</sup> Kuznetsov 2016, 509.

<sup>146</sup> Dugan 2005, 135, spec. n. 217.

<sup>147</sup> Il passo contiene numerosi riferimenti al programma e alla visione di Cicerone (il motivo del *pater*, della gratitudine, copiose citazioni dai poeti tragici, quindi un contesto letterario ecc.).

*Syracusis eum non solum patronum illius insulae, sed etiam sotera inscriptum* (2, 2, 154)<sup>148</sup>. La *Secunda Verrina* è un'orazione pubblicata, anzi non era stata tenuta durante il processo di Verre e Cicerone la preparò con lo scopo di farla circolare solamente per iscritto. Questo procedimento era uno dei primi elementi costitutivi del progetto culturale ciceroniano, di cui scrive Narducci. Anche in questo caso possiamo assumere che i Romani si siano ricordati il contesto famosissimo di riferimento, nonché dell'orazione ciceroniana. Catullo avrebbe potuto quindi alludere al processo di Verre "patrono e salvatore" e capovolgere la prospettiva per ledere un po' il ritratto ideale di Marco Tullio.

Infatti, Cicerone – un oratore pericolosamente capace, un prosatore geniale e il ποιητής ἄριστος Ῥωμαίων – oltrepassa una frontiera importante con il suo programma fondato sul personaggio dell'ottimo patrono dei discendenti di Romolo (*Romuli nepotum*). Cicerone agisce in una causa giusta, ma forse Catullo preannuncia che presto arriveranno gli altri ad oltrepassarla e deificare i dittatori. Il c. 49 si può leggere come un mezzo per carnevalizzare (o, *mutatis mutandis*, "saturnalizzare") il mondo e indurci a riflettere, evocando l'universo di Plauto, dove così spesso il *pessimus omnium* ha ragione.

Il carme 49 è un microcosmo poetico, in cui udiamo gli echi delle famose battaglie retoriche di Cicerone e forse persino di quelle combattute da Marco Tullio nel campo della poesia. Gli studiosi difendono giustamente le teorie che spiegano certi elementi del mondo creato da Catullo. La mia proposta d'interpretazione non esclude le altre. I processi svolti nel foro della letteratura sono difficili, ma solo davanti a questo tribunale si possono pronunciare e allo stesso tempo sostenere diverse sentenze.

Leggendo il carme 49, ricordiamoci anche che proprio grazie a Catullo il sogno di Cicerone di diventare l'eroe di un poema si realizzò. Per di più, è l'unico carme sull'Arpinate conservato interamente. È solo per ironia della Fortuna che esso ha un carattere ironico...

---

<sup>148</sup> Bugaeva 2016, 605.

\*\*\*

Le parole di Plutarco, ποιητῆς ἄριστος Ῥωμαίων, sono una prova a favore di Cicerone-poeta<sup>149</sup>: nondimeno – o forse proprio per questo? – tali parole vengono messe in discussione sulla base di vari argomenti, come le competenze linguistiche insufficienti del biografo o la ripetizione delle opinioni altrui da lui fatta senza la conoscenza diretta e vasta della poesia di Marco Tullio. Inoltre, lo stereotipo di Cicerone-poeta influenza la comprensione del passo. Per esempio già Leonardo Bruni, nella sua *Vita Ciceronis*, lo intende così come le generazioni degli umanisti e filologi successivi: Cicerone è famoso tra i Romani dapprima come poeta e poi come oratore, il che rimuove immediatamente la poesia dal campo della sua attività “adulta” e “seria”. Tuttavia, la testimonianza di Plutarco non lascia dubbi sul fatto che la fama dell’oratore e quella del poeta non si escludono: anzi, Marco Tullio, per un certo tempo e sicuramente ancora durante la sua vita matura<sup>150</sup>, detiene la gloria in entrambi questi campi ugualmente al massimo grado.

L’antico principio romano dice *In dubio pro reo*. Tuttavia, come abbiamo già capito, la valutazione dei versi ciceroniani è di secondaria importanza in questo processo. È il loro ruolo che conta. Non senza ragione, Marco Tullio si assume il compito di avvocato dell’attività letteraria – non solo quella propria, ma anche di Archia e di tanti altri artisti della Parola. Infatti, la letteratura ha il potere di dare forma al passato, creare il presente ed immortalare la visione dell’autore (o del suo patrono) per le generazioni future. L’Arpinate, per mezzo del suo talento letterario – anche di quello poetico, che cerchiamo di riscoprire attraverso i suoi frustoli attentamente raccolti – ci trasmise un sogno della Repubblica ideale e del trionfo della pace, che influisce sulla nostra cultura e ci ispira molto più spesso di quanto ce ne rendiamo conto. Vale la pena quindi di continuare ad odiare ed amare Cicerone. Vale la pena di cominciare ad odiare ed amare sul serio Cicerone-poeta.

---

<sup>149</sup> Il passo di Plutarco costituisce persino il motto del capitolo di Gee 2013, 88. Esso potrebbe anche fungere da argomento di uno studio separato (per noi rilevante è soprattutto il parallelismo dei termini), in cui – accanto alla ricerca delle fonti del biografo – un aspetto di particolare importanza sarebbe la riflessione sul ruolo delle attività artistiche nella vita di un uomo di Stato (educazione, riposo, forza creativa della Parola ecc.). Il punto di partenza per questo tipo di riflessione è il fondamentale contributo di Bowie 2004, dove lo studioso discute anche il caso di Cicerone-poeta (p. 121).

<sup>150</sup> Cf. Todd 1945, 68, n. 149; Kytzler 2006 (senza il limite temporale); Gee 2013; Knox 2011 (fino a Catullo e Lucrezio).

### Bibliografia

- Abbott 1962: K.M. Abbott, *O dimidiatus Menander: An Echo from a Roman School-room?*, «CJ» 57, 1962, pp. 241-251.
- Adamik 1989: T. Adamik, *Catullo e Cicerone (il carme 49)*, «ACD» 25, 1989, pp. 67-72.
- Agnesini 2004: A. Agnesini, *Plauto in Catullo*, Bologna 2004.
- Ahrens 1961: H. Ahrens, *Cicero als Übersetzer epischer und tragischer Dichtung der Griechen*, Diss., Hamburg 1961.
- Albrecht 1969: M. von Albrecht, *Das Prooemium von Ciceros Rede pro Archia poeta und das Problem der Zweckmäßigkeit der argumentatio extra causam*, «Gymnasium» 76, 1969, pp. 419-429.
- Albrecht 1973: M. von Albrecht, *M. Tullius Cicero, Sprache und Stil. II A 4 Sprache und Stil der Dichtungen Ciceros*, RE Suppl. XIII, coll. 1286-1288.
- Albrecht 2003: M. von Albrecht, *Cicero's Style: A Synopsis Followed by Selected Analytic Studies*, Leiden-Boston 2003.
- Alfonsi 1945: L. Alfonsi, recensione di Enrica Malcovati, *Cicerone e la poesia*, Pavia, 1943, «Aevum» 19, 1945, pp. 403-405.
- Alfonsi 1946: L. Alfonsi, *Ancora sul "Dimidiatus Menander"*, «RIFC» 24, 1946, pp. 32-43.
- Alfonsi 1949: L. Alfonsi, *Il termine ΝΕΩΤΕΡΟΙ in Cicerone*, «Mnemosyne» 2, 1949, pp. 217-223.
- Alfonsi 1955: L. Alfonsi, *Sulla tradizione letteraria della missione di Roma*, «Aevum» 29, 1955, pp. 270-271.
- Alfonsi 1962: L. Alfonsi, *Su Cicerone e i "poetae novi"*, «Aevum» 36, 1962, p. 319.
- Alfonsi 1966: L. Alfonsi, *Sull'epigramma di Cicerone*, «RIFC» 94, 1966, pp. 302-303.
- Alfonsi 1967a: L. Alfonsi, *Il "De Consulatu Suo" di Cicerone*, «Studi Romani» 15, 1967, pp. 261-267.
- Alfonsi 1967b: L. Alfonsi, *Sul frammento elegiaco di Cicerone*, «Maia» 19, 1967, pp. 41-43.
- Alfonsi 1970: L. Alfonsi, *Sul primo Catullo*, in W. Wimmel (Hrsg.), *Forschungen zur römischen Literatur. Festschrift zum 60. Geburtstag von Karl Büchner*, Wiesbaden 1970, pp. 2-9.
- Alfonsi 1976: L. Alfonsi, *Ancora sui neoterici*, «Sileno» 2, 1976, pp. 83-84.
- Allen 1937: W. Allen Jr., *Catullus XLIX and Sallust's Bellum Catilinae*, «CJ» 32, 1937, p. 298.
- Allen 1954: W. Allen Jr., *Cicero's Conceit*, «TAPhA» 85, 1954, pp. 121-144.

- Allen 1955: W. Allen Jr., *The British Epics of Quintus and Marcus Cicero*, «TAPhA» 86, 1955, pp. 143-159.
- Allen 1956: W. Allen Jr., “*O fortunatam natam...*”, «TAPhA» 87, 1956, pp. 130-146.
- Allen 1972: W. Allen Jr., *Ovid’s cantare and Cicero’s cantores Euphorionis*, «TAPhA» 103, 1972, pp. 1-14.
- Atzert 1908: C. Atzert, *De Cicerone interprete Graecorum*, Diss., Gottingae 1908.
- Austin 1929: R.G. Austin, *Virgilian Assonance*, «CQ» 23, 1929, pp. 46-55.
- Axer 1979: J. Axer, *Smok i słowiczki. Wokół wersów 1-14 “Trenu I” Jana Kochanowskiego*, «Pamiętnik Literacki» 70, 1979, pp. 187-191.
- Axer 1984: J. Axer, “*Aratus*” – *miejsce poematu w twórczości Kochanowskiego*, in T. Michałowska (ed.), *Jan Kochanowski i epoka renesansu. W 450 rocznicę urodzin poety 1530-1980*, Warszawa 1984, pp. 159-167.
- Axer 1996: J. Axer, [\*La fortuna dei frammenti poetici di Cicerone nella Polonia del Cinquecento\*](#), «Ciceroniana» 9, 1996, pp. 169-176.
- Baier 2005: T. Baier, *Autobiographie in der späten römischen Republik*, in M. Reichel (Hrsg.), *Antike Autobiographien: Werke – Epochen – Gattungen*, Köln 2005, pp. 123-142.
- Balbo 2014: A. Balbo, *Tracce di Cicerone in alcuni scrittori italiani del Novecento*, in P. De Paolis (ed.), *Modelli educativi e formazione politica in Cicerone*, Atti del V Simposio Ciceroniano (Arpino, 10 maggio 2013), Cassino 2014, pp. 53-70.
- Bàligan 1966: G. Bàligan, *Cicero, T(h)alemasta*, «Vichiana» 3, 1966, pp. 308-314.
- Barchiesi 1981: M. Barchiesi, *Orazio, Cicerone ed Ennio*, in *I moderni alla ricerca di Enea*, Roma 1981, pp. 77-107.
- Barrile 2001: A. Resta Barrile, traduzione di Marco Tullio Cicerone, *I doveri*, introduzione e note di E. Narducci, Milano 2001 [1987<sup>1</sup>].
- Basson 1980: W.P. Basson, *The Riddle of Catullus 49: Some Notes on Its Interpretation*, «AC» 23, 1980, pp. 45-52.
- Batstone 1998: W.W. Batstone, *Dry Pumice and the Programmatic Language of Catullus 1*, «CPh» 93, 1998, pp. 125-135.
- Bellardi 2007: G. Bellardi, traduzione di Cicerone, *Le Filippiche*, Torino 2007 [2003<sup>1</sup>].
- Bellemore 2002: J. Bellemore, *The Date of Cicero’s Pro Archia*, «Antichthon» 36, 2002, pp. 41-53.
- Benario 1957: H.W. Benario, *Cicero’s Marius and Caesar*, «CPh» 52, 1957, pp. 177-181.
- Berry 2004: D.H. Berry, *Literature and Persuasion in Cicero’s Pro Archia*, in J. Powell, J. Paterson (eds.), *Cicero: The Advocate*, New York 2004, pp. 291-311.
- Bickel 1957: E. Bickel, *C. Caesar L. f. Persona in Ciceronis Dialogo de Oratore. Terentiomastix in Ciceronis Limone. Fragmenta C. Caesaris L. f. oratoris et poetae colliguntur*, «RhM» 100, 1957, pp. 1-41.

- Biliński 1984: B. Biliński, *Gli Aratea ciceroniani: edizione e traduzione di Jan Kochanowski poeta rinascimentale polacco (M. T. Ciceronis "Aratus" ad Graecum exemplar expensus..., Cracoviae 1579)*, «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 213-235.
- Bishop 2016: C. Bishop, Ciceronem eloquentia sua in carminibus destituit: *Genre and the Ancient Reception of Cicero's Poetry*, 9th Celtic Conference in Classics, Dublin 2016.
- Blänsdorf 1995: J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium post W. Morel*, Stuttgartiae-Lipsiae 1995.
- Bodel 2008: J. Bodel, Cicero's Minerva, Penates, and the Mother of the Lares: *An Outline of Roman Domestic Religion*, in J. Bodel, S.M. Olyan (eds.), *Household and Family Religion in Antiquity: Contextual and Comparative Perspectives*, Malden-Oxford 2008, pp. 248-275.
- Bollók 1995: J. Bollók, *A De consulatu suo asztrológiai vonatkozásai*, in L. Havas (ed.), *Cicero öröksége*. Hereditas Ciceroniana, Debrecen 1995, pp. 221-233.
- Borzák 1975: S. Borzák, *Cicero und Caesar. Ihre Beziehungen im Spiegel des Romulus-Mythos*, in M. Alain, R. Verdière (éds.), *Ciceroniana. Hommages à Kazimierz Kumaniecki*, Leiden 1975, pp. 22-35.
- Bowie 2004: E.L. Bowie, *Poetry and Music in the Life of Plutarch's Statesman*, in L. de Blois, J. Bons, T. Kessels, D.M. Schenkveld (eds.), *The Statesman in Plutarch's Works: Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society*, Leiden-Boston 2004, pp. 115-123.
- Brasil de Sá 2015: M.E. Brasil de Sá, *O orador e o poeta: Cícero em defesa de Licínio Árcuias*, «ContraCorrente» 7, 2015, pp. 98-105.
- Braund 2017: S. Morton Braund, *Understanding Latin Literature*, London 2017 (2001<sup>1</sup>).
- Brink 1982: C.O. Brink, *Horace on Poetry. Epistles Book II: The Letters to Augustus and Florus*, Cambridge 1982.
- Brush 1971: P.C. Brush, *Cicero's Poetry*, Diss., Ann Arbor 1971.
- Büchner 1939: K. Büchner, *M. Tullius Cicero – I. Fragmente der Dichtungen*, RE VII A 1, Stuttgart, coll. 1236-1267.
- Buescu 1941: V. Buescu, *Cicéron, Les "Aratea"*, Paris-Bucarest 1941.
- Bugaeva 2008: Н.В. Бугаева, *De temporibus suis: утраченная поэма Цицерона*, «Antiquitas Iuventae», Саратов 2008, pp. 98-112 [non vidi].
- Bugaeva 2013a: Н.В. Бугаева, *Мудрец во главе государства: автопортрет Цицерона в поэме "De consulatu suo"*, in *Историк в историческом и историографическом времени: Международный форум, посвященный 100-летию со дня рождения профессора А.С. Шофмана*, Казань 2013, pp. 139-143 [non vidi].
- Bugaeva 2013b: Н.В. Бугаева, *Утраченные сочинения Цицерона: поэма "О своем консульстве"*, «Исторический журнал: научные исследования» 6, 2013, pp. 487-492.

- Bugaeva 2016: Н.В. Бугаева, “*Consilio deorum immortalium missus*”: саморепрезентация Цицерона в 63-57 гг. до н. э., in С.Ю. Сапрыкин, И.А. Ладынин (eds.), “Боги среди людей”: культ правителей в эллинистическом, постэллинистическом и римском мире, Санкт-Петербург 2016, pp. 582-608.
- Byrne 1998: S. Byrne, *Flattery and Inspiration: Cicero’s Epic for Caesar*, in C. De-roux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History IX*, Bruxelles 1998, pp. 129-137.
- Canfora 1984: L. Canfora, [Altri riferimenti ai poemi ciceroniani nell’Invectiva in Ciceronem](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 101-109.
- Carcopino 1947: J. Carcopino, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, voll. I-II, Paris 1947.
- Carney 1960: T.F. Carney, *Cicero’s Picture of Marius*, «WS» 73, 1960, pp. 83-122.
- Casali 2018: S. Casali, *Caesar’s Poetry in Its Context*, in L. Grillo, C.B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge 2018, pp. 206-214.
- Castorina 1953: E. Castorina, *Le tre fasi poetiche di Cicerone*, «Siculorum Gymnasium» 6, 1953, pp. 137-165.
- Castorina 1968: E. Castorina, *Questioni neoteriche*, Firenze 1968.
- Ceccarelli 1984: L. Ceccarelli, *L’alliterazione a vocale interposta variabile nell’opera poetica di Cicerone*, «RCCM» 26, 1984, pp. 23-44.
- Chalkomatas 2007: D. Chalkomatas, *Ciceros Dichtungstheorie. Ein Beitrag zur Geschichte der antiken Literaturästhetik*, Berlin 2007.
- Chausserie-Laprée 1976: J-P. Chausserie-Laprée, *Structures phoniques dominantes dans les “Aratea” de Cicéron*, MEFR 27, Rome 1976, pp. 133-146.
- Chinnici 2000: V. Chinnici, *Cicerone interprete di Omero. Un capitolo di storia della traduzione artistica*, «Studi Latini» 34, Napoli 2000.
- Ciaceri 1895-1896: E. Ciaceri, *De Ciceroniano poemate ad Caesarem quaestiuncula*, «Rivista di Storia Antica e Scienze Affini» 1, 1895-1896, pp. 86-89.
- Ciano 2017: N. Ciano, *Chi, cosa resisterà mai a tempestas e a vetustas? Su Cic. Arat. fr. 2 5*, in P. De Paolis, E. Romano (edd.), *Atti del III seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini (Roma, 20 novembre 2015)*, Palermo 2017, pp. 118-133.
- Claes 2002: P. Claes, *Concatenatio Catulliana: A New Reading of the Carmina*, «Amsterdam Studies in Classical Philology» 9, Amsterdam 2002.
- Clausen 1986: W.V. Clausen, *Cicero and the New Poetry*, «HSPH» 90, 1986, pp. 159-170.
- Clavel 1868: V. Clavel, *De M. Tullio Cicerone Graecorum interprete*, Diss., Paris 1868.
- Cole 2006: S. Cole, *Cicero, Ennius, and the Concept of Apotheosis at Rome*, «Aethusa» 39, 2006, pp. 531-548.

- Cole 2013: S. Cole, *Cicero and the Rise of Deification at Rome*, Cambridge 2013.
- Collins 1952: J.H. Collins, *Cicero and Catullus*, «CJ» 48, 1952, pp. 11-17.
- Colombi 1993: T. Colombi, *Il segreto di Cicerone*, Palermo 1993.
- Courtney 1980: E. Courtney, *A Commentary on the Satires by Juvenal*, Berkeley 1980.
- Courtney 1993: E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.
- Crowther 1970: N.B. Crowther, *Oi Νεώτεροι, Poetae Novi, and Cantores Euphori-  
onis*, «CQ» 20, 1970, pp. 322-327.
- Cuypers 2012: M. Cuypers, *A Hellenistic Bibliography: Latin Poets, Cicero*, ag-  
giornata fino al 2012 [accesso 16.02.2018],  
<http://sites.google.com/site/hellenisticbibliography/latin-authors/cicero>.
- Cytowska 1979: M. Cytowska, *Nad "Trenami" Jana Kochanowskiego. Od motta do  
genezy poematu*, «Pamiętnik Literacki» 70, 1979, pp. 181-186.
- D'Anna 2000: G. D'Anna, *Una precisazione sulla poetica ciceroniana*, «Paideia»  
55, 2000, pp. 171-181.
- Damsté 1902: P.H. Damsté, *Ad Catulli carmen XXXXVIII*, «Mnemosyne» 13,  
1902, pp. 394-396.
- De Lorenzi 1948: A. De Lorenzi, *Dimidiatus Menander alla luce della polemica  
antiatticista di Cicerone*, Napoli 1948.
- Degl'Innocenti Pierini 2003: R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone nella prima età  
imperiale: luci ed ombre su un martire della repubblica*, in E. Narducci (ed.),  
*Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina*, Atti del III Symposium  
*Ciceronianum Arpinas* (Arpino, 10 maggio 2002), Firenze 2003, pp. 3-54.
- Degl'Innocenti Pierini 2007: R. Degl'Innocenti Pierini, *Scenografie per un ritorno:  
la (ri)costruzione del personaggio Cicerone nelle orazioni post reditum*, in G.  
Petroni, A. Casamento (edd.), *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cice-  
rone*, Palermo, 7-8 marzo 2006, Palermo 2007, pp. 119-137.
- Del Real Francia 2004: P.J. Del Real Francia, *Ciceronis carminum Concordantia*,  
Hildesheim 2004.
- Della Corte 1984: F. Della Corte, [\*Avanguardie e retroguardie poetiche in Cicerone\*](#),  
«Ciceroniana» 5, 1984, pp. 21-38.
- DeMaria 1965: R. DeMaria, *Clodia*, New York 1965.
- Deroux 1985a: C. Deroux, *Catulle et Cicéron ou les raisons d'un silence*, «LÉC» 53,  
1985, pp. 221-246.
- Deroux 1985b: C. Deroux, *Le plus mauvais de tous les poètes et le meilleur de tous  
les avocats*, in M. Renard, P. Laurens (éds.), *Hommages à Henry Bardon*,  
Bruxelles 1985, pp. 124-138.
- Detlefsen 1884: D. Detlefsen, *Verse im Cicero*, «Philologus» 42, 1884, pp. 181-183.

- Dettmer 1997: H. Dettmer, *Love by the Numbers: Form and the Meaning in the Poetry of Catullus*, «Lang Classical Studies» 10, New York 1997.
- Dugan 2001: J. Dugan, *Preventing Ciceronianism: C. Licinius Calvus' Regimens for Sexual and Oratorical Self-Mastery*, «CPh» 96, 2001, pp. 400-428.
- Dugan 2005: J. Dugan, *Making a New Man: Ciceronian Self-Fashioning in the Rhetorical Works*, Oxford-New York 2005.
- Dugan 2014: J. Dugan, *Non sine causa sed sine fine: Cicero's Compulsion to Repeat His Consulship*, «CJ» 110, 2014, pp. 9-22.
- Dunkle 1967: J.R. Dunkle, *The Greek Tyrant and Roman Political Invective of the Late Republic*, «TAPhA» 98, 1967, pp. 151-171.
- Ellis 1876: R. Ellis, *A Commentary on Catullus*, Oxford 1876 [= Hildesheim 1988].
- Esposito 2004: P. Esposito, *La morte di Cicerone da Livio a Fruttero & Lucentini*, in E. Narducci (ed.), *Cicerone tra antichi e moderni*, Atti del IV Symposium Ciceronianum Arpinas (9 maggio 2003), Firenze 2004, pp. 82-104.
- Evans-Wurster 2014: R. Evans, S. Wurster, *Roman Politics and Poetry: Cicero and Catullus*, 2014, <https://www.youtube.com/watch?v=-1-C5mbV9Lk> [accesso 16.02.2018].
- Everitt 2001: A. Everitt, *Cicero. A Turbulent Life*, London 2001.
- Everitt 2003: A. Everitt, *Cicerone. Vita e passioni di un intellettuale*, trad. L. Argentieri, Roma 2003.
- Ewbank 1933: W.W. Ewbank, *The Poems of Cicero*, London 1933.
- Feeney 1991: D.C. Feeney, *The Gods in Epic: Poets and Critics of the Classical Tradition*, Oxford 1991.
- Fellin 1951: A. Fellin, *Risonanze del De consulatu ciceroniano nel poema di Lucrezio*, «RFIC» 29, 1951, pp. 307-316.
- Ferguson 1966: J. Ferguson, *Catullus and Cicero*, «Latomus» 25, 1966, pp. 871-872.
- Ferguson 1979: J. Ferguson, *Juvenal: The Satires*, Basingstoke 1979.
- Ferrari 1939: W. Ferrari, *Ausonio e il "Limon" di Cicerone*, «SIFC» 16, 1939, pp. 189-193.
- Ferrari 1940: W. Ferrari, *Cicerone e Arato*, «SIFC» 17, 1940, pp. 77-95 [con una nota di G. Pasquali, pp. 95-96].
- Ferrarino 1939a: P. Ferrarino, *Il Limon di Cicerone*, «SIFC» 16, 1939, pp. 51-68 [ristampato in Ferrarino 1986, pp. 51-65].
- Ferrarino 1939b: P. Ferrarino, *La data del "Marius" ciceroniano*, «RM» 88, 1939, pp. 147-164 [ristampato in Ferrarino 1986, pp. 29-45].
- Ferrarino 1942: P. Ferrarino, *Cicerone poeta e critico. La sua prima produzione poetica*, Bologna 1942 [ristampato in Ferrarino 1986, pp. 142-166].
- Ferrarino 1986: P. Ferrarino, *Scritti scelti*, Firenze 1986.

- Fotheringham 2013: L.S. Fotheringham, *Twentieth/Twenty-first-century Cicero(s)*, in C. Steel (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, pp. 350-373.
- Fotheringham 2016: L.S. Fotheringham, *Framing Cicero's Lives: Production-values and Paratext in Nineteenth-century Biographies*, in G. Manuwald (ed.), *The Afterlife of Cicero*, «BICS» Supplement 135, London 2016.
- Frank 1928: T. Frank, *Catullus and Horace: Two Poets in Their Environment*, New York 1928.
- Franzen 1800: F.M. Franzen, *Dissertatio critica de Cicerone poeta*, Aboae 1800.
- Fredricksmeier 1973: E.A. Fredricksmeier, *Catullus 49, Cicero, and Caesar*, «CP» 68, 1973, pp. 268-278.
- Funaioli 1947: G. Funaioli, *Il carme 49 di Catullo*, in *Studi di Letteratura Antica. Spiriti e forme, figure e problemi delle letterature classiche*, vol. II, 1, Bologna 1947 (1921<sup>1</sup>), pp. 17-23.
- Gagliardi 1967: D. Gagliardi, *Sul carme 49 di Catullo*, «Le parole e le idee» 9, 1967, pp. 227-232.
- Gaillard 1976: J. Gaillard, *Uranie, Jupiter et Cicéron: du De Consulatu Suo au De Temporibus Suis*, «RÉL» 54, 1976, pp. 152-164.
- Galdi 1922: M. Galdi, *Per un verso di Cicerone*, «RIGI» 6, 1922, pp. 62-64.
- Gamberale 1971: L. Gamberale, *L'Acredula di Cicerone: una variante d'autore?*, «SIFC» 43, 1971, pp. 246-257.
- Gamberale 1973a: L. Gamberale, *Cicerone, Aratea 55-61: Arato, Phaenomena 282-286*, «RFIC» 101, 1973, pp. 414-441.
- Gamberale 1973b: L. Gamberale, [Tradizione indiretta di Cicerone in Cicerone: le opere poetiche](#), «Ciceroniana» 1, 1973, pp. 105-116.
- Gamberale 1978: L. Gamberale, *Il clangor del passero (Cic. poet. fr. 59 Traglia)*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in memoria di Marino Barchiesi*, vol. III, «RCCM» 20, Roma 1978, pp. 911-924.
- Gee 2001: E. Gee, *Cicero's Astronomy*, «CQ» 51, 2001, pp. 520-536.
- Gee 2013: E. Gee, *Cicero's Poetry*, in C. Steel (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, pp. 88-106.
- Gigante 1967: M. Gigante, *Catullo, Cornelio e Cicerone*, «GIF» 20, 1967, pp. 123-129.
- Gildenhard 2011: I. Gildenhard, *Creative Eloquence: The Construction of Reality in Cicero's Speeches*, Oxford-New York 2011.
- Giomini 1979: R. Giomini, *Cicerone, De Div. I, 20 = Poet. Fragm. 11, 49 sgg. Tr.*, in AA.VV., *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, vol. I, Roma 1979, pp. 323-332.

- Glei-Reis 2013: R.F. Glei, B. Reis, “Grammatisches” vs. “Rhetorisches” Übersetzen: *Zum nicht erhaltenen Original eines Cicerverses (FPL 55)*, «Philologus» 157, 2013, pp. 183-193.
- Gnauk 1935: R. Gnauk, *Die Bedeutung des “Marius” und “Cato Maior” für Cicero*, Berlin 1935.
- Goldberg 1995: S.M. Goldberg, *Epic in Republican Rome*, Oxford-New York 1995.
- Graff 1963: J. Graff, *Ciceros Selbstauffassung*, Heidelberg 1963.
- Grollmus 1887: M. Grollmus, *De M. Tullio Cicero poeta*, Diss., Regimonti 1887.
- Gruchała 1989: J. Gruchała, “Aratus” Jana Kochanowskiego – warsztat filologiczny poety, *Prace Historycznoliterackie* 71, Warszawa-Kraków 1989.
- Gruchała 1991: J. Gruchała, *Andrzej Patrycy Nidecki i Jan Kochanowski – wydawcy Cycerona*, «Filomata» 406, 1991, pp. 446-458.
- Gruen 1966: E.S. Gruen, *Cicero and Licinius Calvus*, «HSPh» 71, 1966, pp. 215-233.
- Guendel 1907: M. Guendel, *De Ciceronis poetae arte capita tria*, Diss., Lipsiae 1907.
- Gugel 1967: H. Gugel, *Cicero und Catull*, «Latomus» 26, 1967, pp. 686-688.
- Haley 1983: S.P. Haley, *Archias, Theophanes, and Cicero: The Politics of the Pro Archia*, «CB» 59, 1983, pp. 1-4.
- Hall 1998: J. Hall, *Cicero to Luceius (fam. 5. 12) in Its Social Context: valde bella?*, «CPh» 93, 1998, pp. 308-321.
- Hall 2009: J. Hall, *Politeness and Politics in Cicero’s Letters*, Oxford-New York 2009.
- Harder 1923: F. Harder, *Acredula óλολυγών*, «Glotta» 12, 1923, pp. 137-144.
- Harrer 1928: G.A. Harrer, *Some Verses of Cicero*, «SPh» 25, 1928, pp. 70-91.
- Harris 2006: R. Harris, *Imperium. A Novel of Ancient Rome*, London 2006.
- Harrison 1990: S.J. Harrison, *Cicero’s “De Temporibus Suis”: The Evidence Reconsidered*, «Hermes» 118, 1990, pp. 455-463.
- Haupt 1875: M. Haupt, *Aus den Berichten der k. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften. 1. Über den Dichter Q. Mucius Scaevola*, in *Opuscula*, vol. I, Lipsiae 1875, pp. 211-216.
- Hauray 1984: A. Hauray, *Un mystérieux météore, Phoebi fax (Cicéron, De consulatu suo, II, 20)*, «Latomus» 43, 1984, pp. 97-103.
- Havas 2000: L. Havas, *Romulus Arpinas. Ein wenig bekanntes Kapitel in der römischen Geschichte des saeculum-Gedankes*, «ACD» 36, 2000, pp. 71-88.
- Heikel 1913: E. Heikel, *Adversaria ad Ciceronis De consulatu suo poema*, «Suomalaisen Tiedeakatemia Toimituksia, Annales Academiae Scientiarum Fennicae», ser. B, t. VII, Helsingfors 1913.
- Hernández 1997: M.V. Hernández, *Cicerón creador de su imagen política: Fam., V, 12*, «Faventia» 19, 1997, pp. 17-33.

- Herrmann 1930-1932: L. Herrmann, *César ou Cicéron?*, «Musée Belge» 34, 1930-1932, pp. 243-245.
- Higbie 2011: C. Higbie, *Cicero the Homerist*, «Oral Tradition» 26, 2011, pp. 379-388.
- Horsfall 1993: N. Horsfall, *Cicero and Poetry: The Place of Prejudice in Literary History*, in F. Cairns, M. Heath (eds.), *Papers of the Leeds International Latin Seminar*, vol. VII: *Roman Poetry and Prose. Greek Rhetoric and Poetry*, Leeds 1993, pp. 1-7.
- Hose 1995: M. Hose, *Cicero als hellenistischer Epiker*, «Hermes» 123, 1995, pp. 455-469.
- Jacoby 1885: C. Jacoby, *Zu Catullus*, «Philologus» 44, 1885, pp. 178-182.
- Jocelyn 1973: H.D. Jocelyn, *Greek Poetry in Cicero's Prose Writing*, «YCLS» 23, 1973, pp. 61-111.
- Jocelyn 1984: H.D. Jocelyn, [\*Urania's Discourse in Cicero's Poem On His Consulship: Some Problems\*](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 39-54.
- Karakasis 2014: E. Karakasis, *Cicero Comicus – Catullus Plautinus: Irony and Praise in Cat. 49 Re-examined*, in I.N. Perysinakis, E. Karakasis (eds.), *Plautine Trends: Studies in Plautine Comedy and Its Reception*, Berlin-Boston 2014, pp. 197-224.
- Karamalengou 2016: E. Karamalengou, *Poeta, Heros and Fama: Perplexities and Upsets in Cicero's Epic Fragments*, in S. Kyriakidis (ed.), *Libera Fama: An Endless Journey*, «Pierides», *Studies in Greek and Latin Literature* 6, Newcastle upon Tyne 2016, pp. 45-54.
- Kemper 1993: J.A.R. Kemper, *Cedant arma togae? Rhetoriek en Strafrecht bij Cicero*, «Lampas» 26, 1993, pp. 314-341.
- Knight 1944: W.F.J. Knight, *Roman Vergil*, London 1944.
- Knox 2011: P.E. Knox, *Cicero as a Hellenistic Poet*, «CQ» 61, 2011, pp. 192-204.
- Koch 1922: E. Koch, *Ciceronis carmina historica restituta atque enarrata*, Diss., Gryphiae 1922.
- Koster 1980: S. Koster, *Die Invektive in der griechischen und römischen Literatur*, Meisenheim am Glan 1980.
- Kroll 1929: W. Kroll, *C. Valerius Catullus, Carmina*, Stuttgart 1929 (1923<sup>1</sup>).
- Krostenko 2001: B.A. Krostenko, *Cicero, Catullus, and the Language of Social Performance*, Chicago-London 2001.
- Kruschwitz 2010: P. Kruschwitz, *Gallic War Songs: Furius Bibaculus' Annales Belli Gallici*, «Philologus» 154, 2010, pp. 285-305.
- Kruschwitz 2014: P. Kruschwitz, *Gallic War Songs (II): Marcus Cicero, Quintus Cicero, and Caesar's Invasion of Britain*, «Philologus» 158, 2014, pp. 275-305.
- Kubiak 1981: D.P. Kubiak, *The Orion Episode in Cicero's Aratea*, «CJ» 77, 1981, pp. 12-22.
- Kubiak 1990: D.P. Kubiak, *Cicero and the Poetry of Nature*, «SIFC» 8, 1990, pp. 198-214.

- Kubiak 1994: D.P. Kubiak, *Aratean Influence in the De consulatu suo of Cicero*, «Philologus» 138, 1994, pp. 52-66.
- Kubiak 2010: D.P. Kubiak, *An Erotic Epigram of Cicero?*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History XV*, Bruxelles 2010, pp. 110-129.
- Kuklica 1977-1978: P. Kuklica, *Ciceros Beziehung zur Literatur*, «GLO» 9-10, 1977-1978, pp. 63-85.
- Kumaniecki 1959: K. Kumaniecki, *Cyceron i jego współcześni*, Warszawa 1959.
- Kumaniecki 1972: K. Kumaniecki, *Cicerone e la crisi della Repubblica Romana*, Roma 1972 [traduzione italiana di Kumaniecki 1959].
- Kumaniecki 1977: K. Kumaniecki, *Marek Tulliusz Cycero. Utwory poetyckie*, in *Literatura rzymska. Okres cyceroński*, Warszawa 1977, pp. 399-410.
- Kurczyk 2006: S. Kurczyk, *Cicero und die Inszenierung der eigenen Vergangenheit. Autobiographisches Schreiben in der späten Römischen Republik*, Diss., Köln-Weimar-Wien 2006.
- Kuznetsov 2016: A.E. Кузнецов, *Благодарность Катутла*, in N.N. Kazansky (ed.), *Indo-European Linguistics and Classical Philology – XX*, Proceedings of the 20th Conference in Memory of Professor Joseph M. Tronsky, June 20-22, 2016, Санкт-Петербург 2016, pp. 501-515.
- Kytzler 2006: B. Kytzler, *Interview mit Cicero V (Zur Poesie)*, «Forum Classicum» 2, 2006, pp. 145-146.
- Lamacchia 1964: R. Lamacchia, *Ciceros Somnium Scipionis und das sechste Buch der Aeneis*, «RM» 107, 1964, pp. 261-278.
- Lamacchia 1974: R. Lamacchia, *Fortuna di un verso ciceroniano (Cic. poët. frg. I B Traglia)*, in G. Puccioni, S.S. Ingallina (edd.), *Poesia Latina in Frammenti. Miscellanea Filologica*, Istituto di Filologia Classica e Medievale, Genova 1974, pp. 349-358.
- Laughton 1970: E. Laughton, *Disertissime Romuli nepotum*, «CPh» 65, 1970, pp. 1-7.
- Laughton 1971: E. Laughton, *Catullus 49: An Acknowledgment*, «CPh» 66, 1971, pp. 36-37.
- Leckie 2006: R. Leckie, *The Self-made Man as Hero*, «Spectator» 302, 9291, 02.09.2006, p. 34.
- Lelièvre 1958: F.J. Lelièvre, *Juvenal: Two Possible Examples of Wordplay*, «CPh» 53, 1958, pp. 241-242.
- Lendle 1967: O. Lendle, *Ciceros 'Υπόμνημα περί τῆς ἡπατείας*, «Hermes» 95, 1967, pp. 90-109.
- Lomanto 1998: V. Lomanto, *I cantores in Cicerone*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino» 1998, pp. 75-89.

- Lossmann 1962: F. Lossmann, *Cicero und Caesar im Jahre 54: Studien zur Theorie und Praxis der römischen Freundschaft*, Wiesbaden 1962.
- Luiselli 1965: B. Luiselli, *Sul frammento del "Limon" ciceroniano*, «StudUrb(B)» 39, 1965, pp. 110-124.
- Luke 2014: T.S. Luke, *Ushering in a New Republic: Theologies of Arrival at Rome in the First Century BCE*, Ann Arbor 2014.
- Lyne 1978: R.O.A.M. Lyne, *The Neoteric Poets*, «CQ» 28, 1978, pp. 167-187.
- Malaspina 1991: E. Malaspina, *L'introduzione di materia nel vocabolario retorico e filosofico a Roma: Cicerone e Lucrezio*, «AAT» 125, 1991, pp. 41-64.
- Malaspina 1999: E. Malaspina, *L'autenticità di Cic. epigr. 3 Soubiran e le dicerie su Cicerone*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino» 1999, pp. 173-196.
- Malcovati 1943: E. Malcovati, *Cicerone e la poesia*, Pavia 1943.
- Mandrizzato 1989: E. Mandrizzato, traduzione di Gaio Valerio Catullo, *I Canti*, introduzione e note di A. Traina, Milano 1989 (1982<sup>1</sup>).
- Marchesi 1901: C. Marchesi, *I "cantores Euphorionis"*, «A&R» 4, 1901, pp. 183-191.
- Marciniak 1999: K. Marciniak, *Sqd nad poezją Marka Tulliusza Cyserona*, «Meander» 54, 1999, pp. 135-145.
- Marciniak 2002: K. Marciniak, *Cyceron i Cezar. Pojedynynek poetów*, «Meander» 57, 2002, pp. 447-485.
- Marciniak 2005: K. Marciniak, *Adwokat diabła. Cyceron według Roberta Harrisa*, «Meander» 60, 2005, pp. 512-524.
- Marciniak 2008a: K. Marciniak, *Cicero vortit barbare. Przekłady mówcy jako narzędzie manipulacji ideologicznej*, Gdańsk 2008.
- Marciniak 2008b: K. Marciniak, *Cicero und Caesar. Ein Dialog der Dichter*, «Philologus» 152, 2008, pp. 212-222 [versione rielaborata di Marciniak 2002].
- Marciniak 2008c: K. Marciniak, *Pro Cicerone poeta. Poezja Marka Tulliusza Cyserona na przestrzeni stuleci*, Warszawa 2008.
- Marciniak 2015: K. Marciniak, *Cicero's Lame Pegasus: Humanists and Classicists on the Poetic Experiments of the Master of Rhetoric*, in C. Walde (ed.), *Stereotyped Thinking in Classics: Literary Ages and Genres Re-Considered*, «thersites. Journal for Transcultural Presences and Diachronic Identities from Antiquity to Date» 2, 2015, pp. 81-111.
- Marciniak 2017: K. Marciniak, *Cicero für Kinder, oder: wie man Erbsen züchtet*, in M. Janka, M. Stierstorfer (Hrsg.), *Verjüngte Antike: Griechisch-römische Mythologie und Historie in zeitgenössischen Kinder- und Jugendmedien*, Heidelberg 2017, pp. 315-342.
- Mariotti 1954: S. Mariotti, *Probabili varianti d'autore in Ennio, Cicerone, Sinesio*, «PP» 9, 1954, pp. 368-375.

- Marmorale 1947: E.V. Marmorale, *Sul testo di un verso di Cicerone (F.P.L. 10 Baehrens, 16 Morel)*, «RFIC» 75, 1947, pp. 118-120.
- Marmorale 1950: E.V. Marmorale, *Dell'iato in un verso di Cicerone*, «GIF» 3, 1950, pp. 72-73.
- May 2002: J.M. May, *Brill's Companion to Cicero: Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Maybaum 1889: J. Maybaum, *De Cicerone et Germanico Arati interpretibus*, Diss., Rostochii 1889.
- Mazzoli 2004: G. Mazzoli, *Riflessioni sulla semantica ciceroniana della gloria*, in E. Narducci (ed.), *Cicerone tra antichi e moderni*, Atti del IV Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino, 9 maggio 2003), Firenze 2004, pp. 56-81.
- Merrill 1896: W.A. Merrill, *Lucretius and Cicero*, «CR» 10, 1896, p. 19.
- Merrill 1909: W.A. Merrill, *Cicero's Knowledge of Lucretius Poem*, «University of California Publications in Classical Philology» 2, 2, Berkeley 1909, pp. 35-42.
- Merrill 1924: W.A. Merrill, *The Metrical Technique of Lucretius and Cicero*, «University of California Publications in Classical Philology» 7, 10, Berkeley 1924, pp. 293-306.
- Merrill 1929: W.A. Merrill, *Lucretius and Cicero's Verse*, «University of California Publications in Classical Philology» 5, 9, Berkeley 1929, pp. 143-154.
- Michel-Nicolet 1960: A. Michel, C. Nicolet, *Cicéron*, Paris 1960.
- Michel 1983: A. Michel, *Cicéron et la tragédie: les citations de poètes dans les livres II-IV des «Tusculanes»*, «Helmantica» 34, 1983, pp. 443-454.
- Michel 1984: A. Michel, [Cicéron maître de poésie: le Naugerius de Fracastor](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 161-165.
- Mindt 2013: N. Mindt, *Martials "epigramatischer Kanon"*, «Zetemata» 146, München 2013.
- Misch 1907: G. Misch, *Geschichte der Autobiographie. Das Altertum*, Leipzig 1907.
- Mitchell 2008: J. Mitchell, *The Ancient Ocean Blues*, Toronto 2008.
- Mitchell 2011: J. Mitchell, *Il canto del mare*, tr. it. M. Bastanzetti, Milano 2011.
- Monaco 1952: G. Monaco, *O fortunatam natam*, «ASNP» 2, 21, 1952, pp. 66-69.
- Monaco 1974: G. Monaco, *Su alcuni versi pseudociceroniani*, in G. Puccioni, S.S. Ingallina (edd.), *Poesia latina in frammenti. Miscellanea Filologica*, Istituto di Filologia Classica e Medievale, Genova 1974, pp. 175-178.
- Monbrun 1972: M. Monbrun, *Encore sur Cicéron et Catulle: raisons et date d'une rupture*, «Pallas» 19, 1972, pp. 29-39.
- Montanari 1988: R. Montanari Caldini, *Una variante negli Aratea di Cicerone (v. 221)*, «Prometheus» 14, 1988, pp. 181-188.

- Morawski 1911: K. Morawski, *Cycero jako poeta*, in K. Morawski (ed.), *M. Tullius Cicero: życie i dzieła*, Kraków 1911, pp. 260-269.
- Morford 1967: M.P.O. Morford, *Ancient and Modern in Cicero's Poetry*, «CPh» 62, 1967, pp. 112-116.
- Müller 1865: L. Müller, *Zu Ciceros Gedichten*, «RhM» 20, 1865, pp. 142-144.
- Narducci 1982: E. Narducci, *Cicerone poeta in Lucano*, «MD» 7, 1982, pp. 177-184.
- Narducci 1984: E. Narducci, [Cicerone poeta in Lucano](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 121-122.
- Narducci 1991: E. Narducci, *Gli slogans della pace in Cicerone*, in R. Uglione (ed.), *Atti del Convegno Nazionale di Studi su La Pace nel Mondo Antico* (Torino, 9-11 Aprile 1990), Torino 1991, pp. 165-190.
- Narducci 1997: E. Narducci, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997.
- Narducci 2005: E. Narducci, *Introduzione a Cicerone*, Roma-Bari 2005 (1992<sup>1</sup>).
- Németh 1972: B. Németh, *How Does Catullus' Booklet Begin?*, «ACD» 8, 1972, pp. 23-30.
- Németh 1974-1975: B. Németh, *Catullan Twin-poems (c. 50-c.14)*, «ACD» 10-11, 1974-1975, pp. 45-53.
- Nesholm 2010: E.J. Nesholm, *Language and Artistry in Cicero's Pro Archia*, «CW» 103, 2010, pp. 477-490.
- Neudling 1955: C.L. Neudling, *A Prosopography to Catullus*, Oxford 1955.
- Newman 1990: J.K. Newman, *Cicero and Catullus*, in *Roman Catullus and the Modification of the Alexandrian Sensibility*, Hildesheim 1990, pp. 367-392.
- Nicolet 1960: C. Nicolet, "Consul togatus". *Remarques sur le vocabulaire politique de Cicéron et Tite-Live*, «RÉL» 38, 1960, pp. 236-263.
- Noè 1995: E. Noè, *Cedat forum castris: esercito e ascesa politica nella riflessione ciceroniana*, «Athenaeum» 83, 1995, pp. 67-82.
- Osgood 2009: J. Osgood, *The Pen and the Sword: Writing and Conquest in Caesar's Gaul*, «ClAnt» 28, 2009, pp. 328-358.
- Paratore 1959: E. Paratore, [Cicerone attraverso i secoli](#), «Ciceroniana» 1, 1959, pp. 110-125.
- Pascal 1899: C. Pascal, *Il titolo probabilmente falso di un poema di Cicerone*, in *Studi sugli scrittori latini*, Torino 1900, pp. 60-62.
- Pascal 1916a: C. Pascal, *Poeti e personaggi catulliani*, Catania 1916.
- Pascal 1916b: C. Pascal, *Un verso di Cicerone*, «Athenaeum» 4, 1916, pp. 309-311 [ristampato in *Scritti vari di letteratura latina*, Torino 1920, pp. 105-107].
- Pascoli 1911: G. Pascoli, *Epos*, Livorno 1911 (1897<sup>1</sup>) [citato da Pascal 1916b].

- Pasquali 1950: G. Pasquali, *Un verso oraziano, Cicerone ed Ennio*, «SIFC» 24, 1950, pp. 127-128.
- Pease 1917: A.S. Pease, *Were There Two Versions of Cicero's Prognostica?*, «CPh» 12, 1917, pp. 302-304.
- Peck 1897: T. Peck, *Cicero's Hexameters*, «TAPhA» 28, 1897, pp. 60-74.
- Pellacani 2015a: D. Pellacani, *Aratea e Prognostica*, Pisa 2015.
- Pellacani 2015b: D. Pellacani, *Cicerone: Aratea. Parte I: Proemio e Catalogo delle costellazioni*, Bologna 2015.
- Perrotta 1939: G. Perrotta, *Date a Cesare quel ch'è di Cesare*, «SIFC» 16, 1939, pp. 111-125.
- Pianezzola 1984: E. Pianezzola, [Politica e poesia in Cicerone: le Fenicie di Euripide](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 167-172.
- Pierre 2016: M. Pierre, Carmen. *Étude d'une catégorie sonore romaine*, Paris 2016.
- Piętka 2005: R. Piętka, *Kaliope i Urania. Rzymskie poematy astronomiczne*, Poznań 2005.
- Plezia 1983: M. Plezia, *De la philosophie dans le De consulatu suo de Cicéron*, in H. Zehnacker, G. Hentz (éds.), *Hommages à Robert Schilling*, Paris 1983, pp. 383-392.
- Plezia 1990: M. Plezia, [De Polonorum studiis Tullianis oratio](#), «Ciceroniana» 7, 1990, pp. 35-43.
- Porter 1990: W.M. Porter, *Cicero's Pro Archia and the Responsibilities of Reading*, «Rhetorica» 8, 1990, pp. 137-152.
- Raccanelli 2017: R. Raccanelli, *Dopo il ritorno: strategie apologetiche e pragmatica nell'autorappresentazione nei discorsi di Cicerone al senato e al popolo*, in P. De Paolis (ed.), *Cicerone oratore. Atti dell'VIII Simposio Ciceroniano* (Arpino, 6 maggio 2016), Cassino 2017, pp. 33-61.
- Raschieri 2016: A. Raschieri, *Aliquanto post suspexit ad caelum et inquit: Cicero's Aratea and Prognostica across Genres*, 9th Celtic Conference in Classics, Dublin 2016.
- Raschieri 2018: A. Raschieri (ed.), *SIAC Newsletter* (accesso 16.02.2018), <https://tulliananews.wordpress.com/category/newsletter/>.
- Rolfe 1918: J.C. Rolfe, *Cicero's Hexameter*, «CJ» 13, 1918, p. 688.
- Romano 1954: D. Romano, *Il significato del c. 49 di Catullo*, «Aevum» 28, 1954, pp. 222-229.
- Romano 1980: D. Romano, *Il lascivus lusus di Cicerone*, «Orpheus» 1, 1980, pp. 441-447.
- Ronconi 1962: A. Ronconi, *Sulla tecnica delle antiche traduzioni latine da Omero*, «SIFC» 34, 1962, pp. 5-20.

- Ronconi 1968: A. Ronconi, "Malum carmen" e "malus poeta", in *Filologia e linguistica*, Roma 1968 (1964<sup>1</sup>), pp. 127-145.
- Rouffart-Théâtre 2002: C. Rouffart-Théâtre, *Cicéron. Regards sur soi-même. Comme dans un miroir*, «LÉC» 60, 2002, pp. 197-215.
- Saylor 1995: S. Saylor, *The Venus Throw*, New York 1995.
- Scarcia 1984: R. Scarcia, [La traduzione di Hom. Il. 6, 201 s. in Cic. Tusc. 3, 63](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 201-212.
- Schmidt 1914: B. Schmidt, *Die Lebenszeit Catulls und die Herausgabe seiner Gedichte*, «RhM» 69, 1914, pp. 267-283.
- Schwartz 1897: E. Schwartz, *Die Berichte über die catilinarische Verschwörung*, «Hermes» 32, 1897, pp. 554-608.
- Sedwick 1923: W.B. Sedgwick, *Lucretius and Cicero's Verse*, «CR» 37, 1923, pp. 115-116.
- Setaioli 1975: A. Setaioli, *Un influsso ciceroniano in Virgilio*, «SIFC» 47, 1975, pp. 5-26.
- Setaioli 1976: A. Setaioli, *I carmina epigraphica e tre poeti latini*, «Prometheus» 2, 1976, pp. 66-77.
- Setaioli 1986: A. Setaioli, *Il carme di Catullo a Cicerone. Una messa a punto*, in AA.VV., *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, vol. II, Roma 1986, pp. 211-217.
- Setaioli 2007: A. Setaioli, *Plutarch's Assessment of Latin as a Means of Expression*, «Prometheus» 33, 2007, pp. 156-166.
- Soubiran 1972: J. Soubiran (éd.), *Cicéron, Aratea, fragments poétiques*, Paris 1972.
- Soubiran 1984: J. Soubiran, [Le sénateur tragique de Cicéron](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 69-80.
- Spaeth 1931: J.W. Spaeth Jr., *Cicero the Poet*, «CJ» 26, 1931, pp. 500-512.
- Spaeth 1936: J.W. Spaeth Jr., *Cedant Arma Togae*, «CJ» 31, 1936, p. 442.
- Spaeth 1937: J.W. Spaeth Jr., *Caesar's Friends and Enemies among the Poets*, «CJ» 32, 1937, pp. 541-556.
- Spaeth 1943: J.W. Spaeth Jr., *An Appendix to the Corpus of Cicero's Verse*, «TAPhA» 74, 1943, p. XXIII.
- Spaeth 1946: J.W. Spaeth Jr., *Cicero, Model for Lucretius?*, «CJ» 42, 1946, pp. 105-106.
- Spaeth 1955: J.W. Spaeth Jr., *Index Verborum Ciceronis Poeticorum Fragmentorum*, Urbana 1955.
- Steel 2005: C. Steel, *Reading Cicero: Genre and Performance in Late Republican Rome*, London 2005.
- Stok 1984: F. Stok, [Note sul concettto ciceroniano di ispirazione poetica](#), «Ciceroniana» 5, 1984, pp. 111-120.

- Stroup 2010: S.C. Stroup, *Catullus, Cicero, and a Society of Patrons: The Generation of the Text*, Cambridge-New York 2010.
- Svavarsson 1999-2000: S.H. Svavarsson, *On Catullus 49*, «CJ» 95, 1999-2000, pp. 131-138.
- Szigeti 2015: C. Szigeti, *Francia constrainte-ek és magyar megkötések (második, befejező közlemény)*, in I.R. Csörsz (ed.), *Doromb: Közköltészeti tanulmányok* 4, Budapest 2015, pp. 13-82.
- Taisne 1984: A.-M. Taisne, *Cicéron et la poésie latine des prodiges*, in R. Chevallier (éd.), *Présence de Cicéron. Hommage au R. P. M. Testard*, Actes du Colloque des 25-26 septembre 1982, Paris 1984, pp. 57-66.
- Tandoi 1980: V. Tandoi, [I colombi del Tirreno in Cicerone poeta \(FPL 3, p. 66 M\)](#), «Ciceroniana» 4, 1980, pp. 121-133.
- Tatham 1925: M.T. Tatham, *An Echo of Cicero in Horace*, «CR» 39, 1925, p. 71.
- Tatum 1988: W.J. Tatum, *Catullus' Criticism of Cicero in Poem 49*, «TAPhA» 118, 1988, pp. 179-184.
- Tatum 2011: W.J. Tatum, *Choice Word and Measured Phrase in Caesar, Fragment 1 (Courtney)*, «Philologus» 155, 2011, pp. 375-379.
- Thomson 1957: D.F.S. Thomson, *Interpretations of Catullus – I*, «Phoenix» 11, 1957, pp. 121-124.
- Thomson 1967: D.F.S. Thomson, *Catullus and Cicero: Poetry and the Criticism of Poetry*, «CW» 60, 1967, pp. 225-230.
- Thomson 1997: D.F.S. Thomson, *Catullus. Edited with a Textual and Interpretative Commentary*, Toronto 1997.
- Todd 1945: O.J. Todd, *Poets and Philosophers*, «CJ» 41, 1945, pp. 49-71.
- Todisco (n.d.): V. Todisco, *Orazione in difesa del poeta Archia. Traduzione*, [http://web.tiscali.it/latino/Cicerone\\_orazioni/pro\\_archia.htm](http://web.tiscali.it/latino/Cicerone_orazioni/pro_archia.htm) [accesso 16.02.2018].
- Townend 1965: G.B. Townend, *The Poems*, in T.A. Dorey (ed.), *Cicero*, London 1965, pp. 109-134.
- Traglia 1950: A. Traglia, *La lingua di Cicerone poeta*, Bari 1950.
- Traglia 1955: A. Traglia, *Sopra alcune consonanze fra il c. 66 di Catullo e gli Aratea di Cicerone*, in AA.VV., *Studi in onore di Gino Funaioli*, Roma 1955, pp. 434-438.
- Traglia 1962: A. Traglia, *M. Tullio Cicerone. I frammenti poetici*, Milano 1962.
- Traglia 1963: A. Traglia, *M. Tulli Ciceronis poetica fragmenta*, Milano 1963.
- Traina 1972: A. Traina, *Vortit barbare. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1972 (1970<sup>1</sup>).

- Traina 1981: A. Traina, *Cicerone tra Omero e Virgilio (tra Callimaco e Catullo?)*, in AA.VV., *Letterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, vol. I, Bologna 1981, pp. 429-433.
- Traina 1989: A. Traina, *Introduzione e note*, in Gaio Valerio Catullo, *I Canti*, trad. E. Mandruzzato, Milano 1989 (1982<sup>1</sup>).
- Trencsényi-Waldapfel 1961: I. Trencsényi-Waldapfel, *De Cicerone poetarum Graecorum interprete*, in Atti del I Congresso internazionale di Studi Ciceroniani 2, 1961, pp. 161-174.
- Tuplin 1976: Ch. Tuplin, *Cantores Euphorionis*, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar 1*, Liverpool 1976, pp. 1-23.
- Tzounakas 2006: S. Tzounakas, *The Personified Patria in Cicero's First Catilinarian: Significance and Inconsistencies*, «Philologus» 150, 2006, pp. 222-231.
- Tzounakas 2014: S. Tzounakas, *Praises of Roman Leaders in Latin Literature*, Nicosia 2014.
- Uden 2015: J. Uden, *The Invisible Satirist: Juvenal and Second-century Rome*, Oxford-New York 2015.
- Urlichs 1864: [L.] Urlichs, *Zu Ciceros Gedichten*, «Eos Südd. Zeitschr.» 1, 1864, p. 151.
- Usener 1901: H. U[sener], *Zu Cicero*, «RhM» 56, 1901, pp. 312-313.
- Valcárcel 1985: V. Valcárcel, *La pérdida de la obra poética de César. ¿Un caso de censura?*, in J.L. Melena (ed.), *Symbolae Ludovico Mitxelena septuagenario oblatae*, vol. I, Vitoria 1985, pp. 317-324.
- Van der Blom 2010: H. van der Blom, *Cicero's Role Models: The Political Strategy of a Newcomer*, Oxford Classic Monographs, Oxford-New York 2010.
- Vasaly 1999: Ann Vasaly, recensione di E. Narducci, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997, «Gnomon» 71, 1999, pp. 645-646.
- Vegezzi 1936: A. Vegezzi, *Mitteilungen. Cicerone, fr. 17 Morel*, «BPhW» 43, 1936, coll. 1215-1216.
- Volk 2013: K. Volk, *The Genre of Cicero's De consulatu suo*, in T.D. Papanghelis, S.J. Harrison, S. Frangoulidis (eds.), *Generic Interfaces, Latin Literature: Encounters, Interactions and Transformations*, Berlin 2013, pp. 93-112.
- Volk 2015: K. Volk, *The World of the Latin Aratea*, in T. Fuhrer, M. Erler (éds.), *Cosmologies et cosmogonies dans la littérature antique*, «Entretiens sur l'antiquité classique» 61, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève 2015, pp. 253-289.
- Volk 2017: K. Volk, *Signs, Seers and Senators: Divinatory Expertise in Cicero and Nigidius Figulus*, in J. König, G. Woolf (eds.), *Authority and Expertise in Ancient Scientific Culture*, Cambridge-New York 2017, pp. 329-347.
- Volk-Zetzel 2015: K. Volk, J.E.G. Zetzel, *Laurel, Tongue and Glory (Cicero, de consulatu suo fr. 6 Soubiran)*, «CQ» 65, 2015, pp. 204-223.

- Walter 2003: U. Walter, "natam me consule Romam". *Historisch-politische Autobiographien in republikanischer Zeit – ein Überblick*, «AU» 46, 2003, pp. 36-43.
- Wells 1918: J. Wells, *Cicero and the Conquest of Gaul*, «QR» 230, 1918, pp. 361-379.
- Westphal 1867: R. Westphal, *Catullus Gedichte in ihrem geschichtlichen Zusammenhang*, Breslau 1867.
- White 2003: P. White, *Tactics in Caesar's Correspondence with Cicero*, in F. Cairns, E. Fantham (eds.), *Caesar against Liberty? Perspectives on His Autocracy*, Cambridge 2003, pp. 68-95.
- Wilder 1987: T. Wilder, *The Ides of March*, New York 1987 (1948<sup>1</sup>).
- Williams 1988: M.F. Williams, *Catullus 50 and the Language of Friendship*, «Latomus» 47, 1988, pp. 69-73.
- Winkler 1988: M.W. Winkler, *Juvenal's Attitude toward Ciceronian Poetry and Rhetoric*, «RhM» 131, 1988, pp. 84-97.
- Wiseman 1975: T.P. Wiseman, *Clodia: Some Imaginary Lives*, «Arion» 2, 1975, pp. 96-115.
- Witort 1959: G. Witort, *Marek Tulliusz Cynceron jako poeta*, «Meander» 14, 1959, pp. 150-160.
- Wood 1953: E.J. Wood, *Cicero, Poet and Critic of Poetry*, «PCA» 50, 1953, p. 28.
- Wormell 1963: D.E.W. Wormell, *Catullus 49*, «Phoenix» 17, 1963, pp. 59-60.
- Zambarbieri 2001: M. Zambarbieri, *Omero nella cultura di Cicerone*, «Paideia» 56, 2001, pp. 3-64.
- Zieliński 1897: T. Zieliński, *Cicero im Wandel der Jahrhunderte*, Leipzig 1897<sup>1</sup> (Stuttgart 1967<sup>5</sup>).
- Ziółkowski 2005: A. Ziółkowski, *Historia Rzymu*, Poznań 2005.

